

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

90076912

Do: S. Rose

Do: Melosio

M<sup>a</sup>: Bonbe.

Scobruo, e Porvite

Mareo Corniani

Do: Segli Algarotti

LE  
MM.  
NI  
TTI  
BRAIDENSE

MM

N. 22

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

906

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6.8.55

Casa della Be

SIDONIO  
E DORISBE

D R A M A

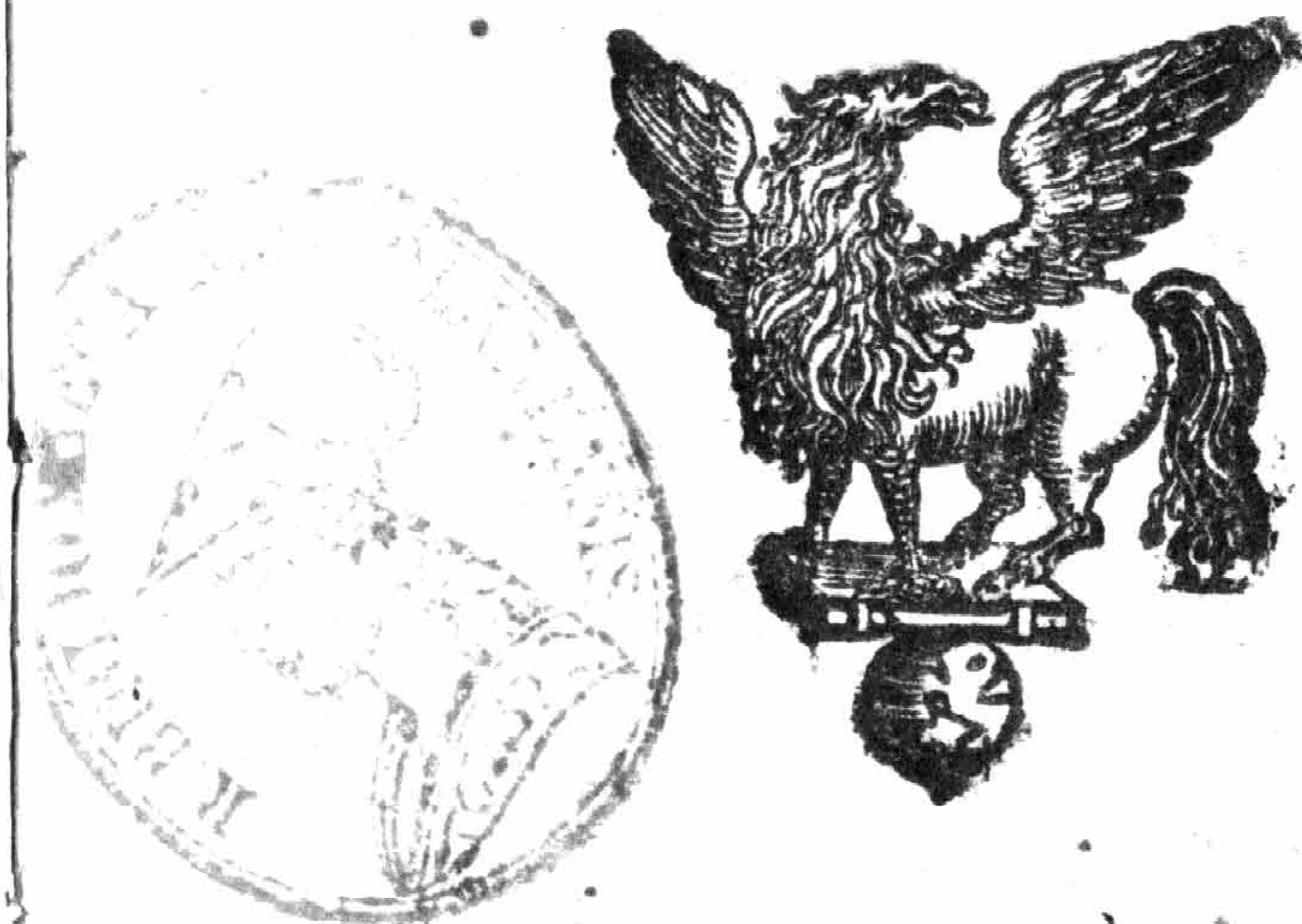
DI FRANCESCO MELOSIO

Honorato di Musica dal

SIG. NICOLO' FONTE;

E rappresentato nel Teatro di  
S. Moise l'Anno 1642.

*Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.*



IN VENETIA, MDCXLII.

---

Appresso Gio. Battista Surian.



**ALL'ILLVSTRISSIMO**

Signor Patron Colendissimo,

**IL SIGNOR**

**MICHELE MOROSINI**

Dell' Illust. issimo Signor Andrea

*Fù dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.  
Barbone Procuratore.*



**V** N Prencipe sotto habi-  
to di Villano sè nè viene  
à tributar V. S. Illustris-  
sima d'ossequio, e di ri-  
uerenza, sperando d'es-  
ser benignamente gradito dà vn Pa-  
drone, come fù pietosamente raccol-  
to dà vna Nemica. L'affetto col qua-  
le io l'accompagno, è tale, che potria  
questo Prencipe farne espressione à

A 2 V.S.

V.<sup>4</sup> S. Illustrissima senza offender  
punto la grandezza della sua con-  
ditione, ma io non mi curo che com-  
parisca giamai sotto habiti mentiti,  
nè congiunto alle Poesie, per non  
renderlo sospetto di finto nè di fa-  
uoloso. Bramo di palesar à V.S. Il-  
lustrissima le mie obligationi fuori  
di metro, perche sono senza misura,  
& humilissimamente la riuerisco.

Di Casa li 16. Febr. 1642.

Di V.S. Illustrissima

Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Francesco Melosio .



## ARGOMENTO.



**S** IDONIO Principe de' Fe-  
nici uccise casualmente in Gio-  
stra Morasto Rè d'Egitto, della  
cui figliola Dorisbe, s'era po-  
co, anzi per fama inuaghito.  
Rese questo accidente disperato il suo amo-  
re, poiche ella desiderando sopra modo di  
vendicar la morte del Padre, giurò più  
volte nel tempio della vendetta di non  
prender in Marito giamai, se non chi gli  
bauesse portato il capo dell'abborrito ne-  
mico. Egli per tanto fatto dalla dispera-  
tione ardito abandonando la patria inuiossi  
à Pafos, doue s'era trasferita Dorisbe con  
Argene sua madre à pretender il Regno di  
Cipro, e procuratosi in habito di Villano  
l'ingresso nel Giardino Reale, trattenendo-  
uisi con ingegniosa fintione di cauar vn Te-  
soro fù da Erbosco Giardiniero publicato  
per Cloridoro suo figlio. Quivi scendendo  
spesso à diporto Dorisbe, cominciò à vagheg-  
giarlo con occhio amante, onde auuedutosi

A 3 egli

egli d'hauer qualche corrispondenza, presa una notte occasione opportuna di palesarle e la grandezza del suo affetto, e l'altezza de suoi natali, (tacendo però sempre il nome di Sidonio) fù da essa nelle proprie stanze raccolto; ma di ciò auuisata Argene da Grimora moglie d'Erbosco, ch'è fieramente accesa del nuouo Giardiniero, haueua osservato i di lui andamenti, furono colti all'improuiso insieme, & in diuerse prigioni condotti. Disponeuano à quel tempo le leggi d'Egitto, che trouandosi una Vergine, & un Cavaliero in fallo amoroso, quello di loro douesse col foco purgar l'errore, che prima si fosse palesato amante. Non potè il Giudice raccogliere già mai la verità del fatto, poiche ciaschuno si confessaua reo, per render l'altro innocente, onde fù necessario assegnare ad ambidue vn breue termine di prouedersi di campione, per far poi morire quello di essi, per cui ò non comparisse difensore, ò comparendo restasse vinto; ma usciti con diuerse astutie, e Cloridoro, e Dorisbe dalle carceri entrarono sconosciuti in Campo à combatter ciascuno in difesa dell'amante contra se stesso. Si venne all'armi, e Cloridoro abbattuto l'auersario, e rico-

nosciuto per Dorisbe, sopraffatto dal dolore, palesò ad Argene esser egli l'odiato Sidonio, e postale in grembo la propria testa, chiese da lei l'osservanza del reiterato giuramento. Placossi la Regina ad atto sì generoso, & ammirando la fedeltà de gli amanti dimenticata ogni offesa la premiò con allegrissime nozze.





# L'AUTORE

A' chi Legge.



**I**O speraua quest'anno di fatti vedere sù le scene l'Orione opera già compita, mà non hà potuto la spada d'vn Astro sì formidabile, spauentar la mia contraria fortuna, nè superar la malignità della mia stella. Chi douea farlo rappresentare s'è scusato con la penuria del tempo, dandomi à conoscere la debolezza delle mie fatiche oppresse colla breuità d'vn Vecchio, che non può nuocere solo colla longhezza; Mà io credo più tosto, che vn Teatro auezzo à dar ricetto à le più sublime Deità del Cielo, si sia sde-

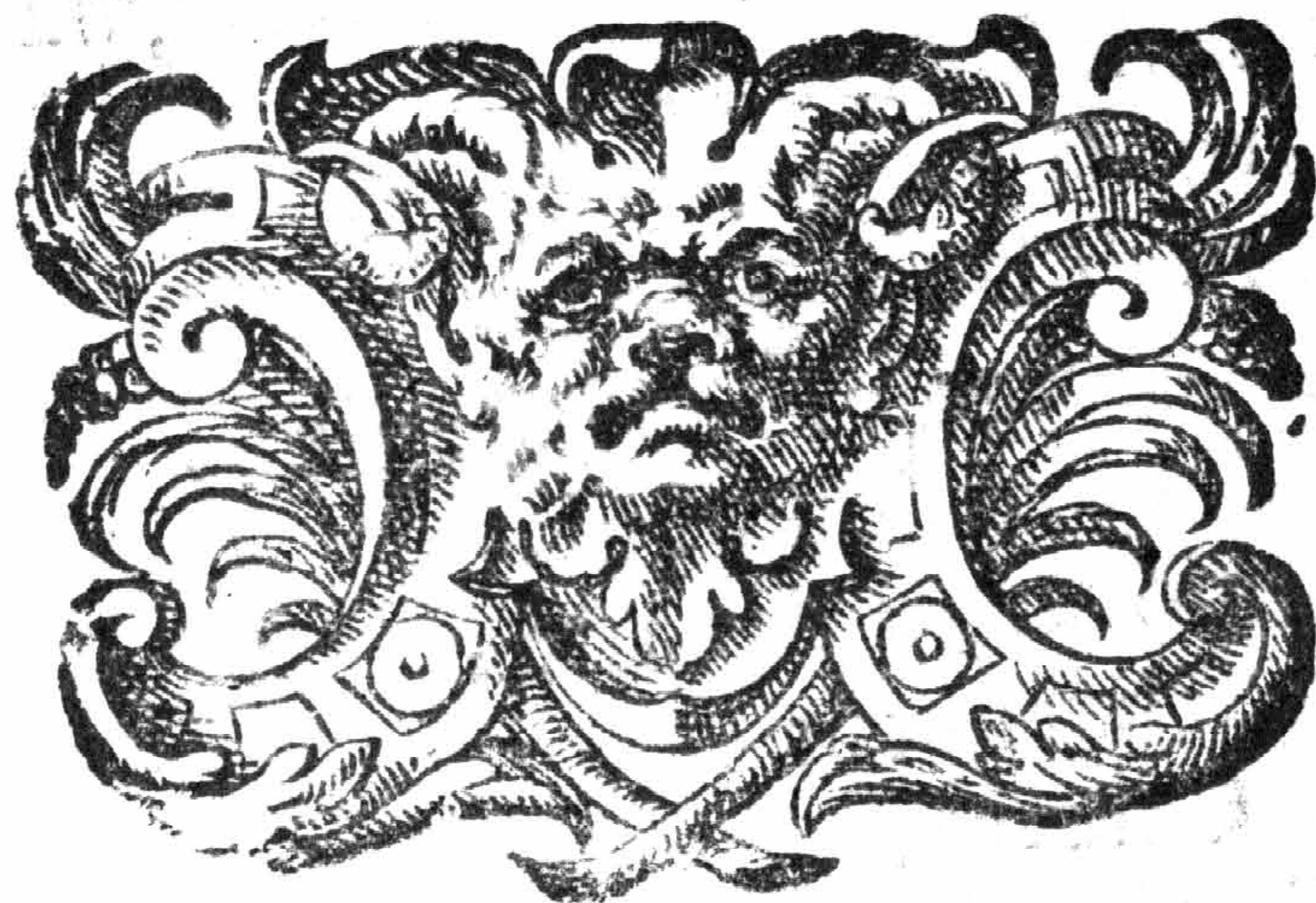
<sup>9</sup>  
sdegnato d'accogliere il povero Orione, che nacque dentro vna sozza pelle dall'orina di tre Dei vagabondi. Comparirà forse vn'altr'anno, e purgato con vna lunga quarantina l'appestato fetore della sua nascita, potrà ammettersi all'humano commercio. La spiegatura del presente soggetto m'è stato ordinato qui in Venetia. Questo ti basti per argomento, che non vi può esser cola di buono, perche le Muse mal volentieri obediscono, e come Vergini, è grandelitto il violentarle. l'hò tolto dall'Adone del Marino nel canto de gli errori per metterlo in vn Drama pieno d'imperfettioni, e senza ch'io te l'auuifi conoscerai da te stesso che m'è precipitato dalla pena in pochissimi giorni. La Musica, e la pittura ricopriranno in qualche parte i miei difetti, mà vi sarà nondimeno gran bisogno della tua cortesia, o Lettore, in compatirli, Te sarà facile il farlo, e senti come; Se tu non vedi machine, puoi dire, che essendo io sicurissimo della mia vergogna hò stimato superfluo il machinarmela. se comparisce vna Regina con poco nu-



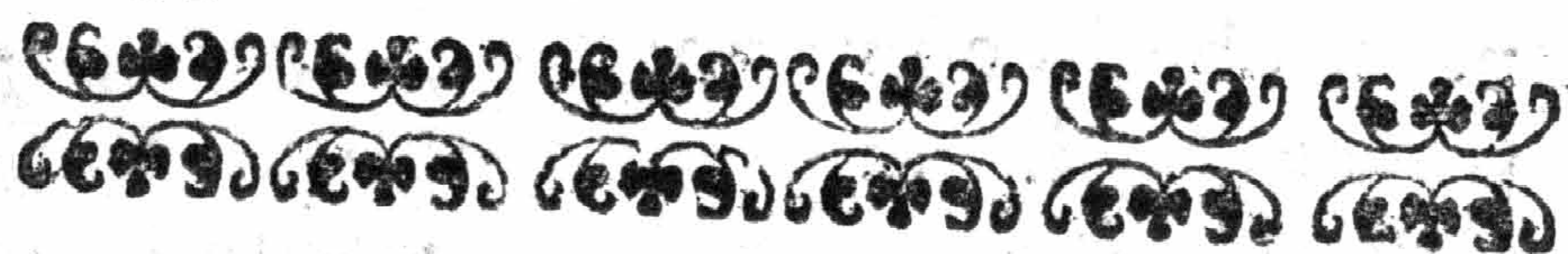
meroso corteggio, considera, ch'ella è fuori del proprio regno, e che deue forse andarsene incognita; Sè ti spiace la povertà degli abiti, souuengati, che ella è Vedoua, e che non pensa ad altre pompe, che à quelle della vendetta. Sopra'l tutto scusa la Signora Antonina rappresentante la Dorisbe, la quale ti giuro, che dubitando di non apparir temeraria haueua risoluto di non calcar più la scena, intempo, che le più sublimi cantatrici del nostro secolo operano merauiglie, ma rincoratafi colla consideratione, che il Sole gradisce non meno i saluti di più palustri, che di più canori Augelli, hà mutato consiglio. La voce di questa virtuosa pochi anni sono, non potea giungere all'orecchio senza offesa del cuore. Ella riusciua mortale, perche haueua in sè del diuino; onde mi credo che Apollo Dio, e della medicina, e del canto, habbia voluto diminuirla per beneficio del mondo, come apunto si fa de' veleni, che per renderli gioueuoli, è necessario prepararli coi loro contrarij. Di me di pure ciò che t'aggrada. Ti basti di sapere,

perè,

perè, che io compongo per mero capriccio, e che non vogli obligarmi alla stretta offeruanza delle regole; ne vender la mia libertà per comprarmi la lode di buono immitatore.



A 6 IN.



*I N T E R L O C U T O R I .*

Argene Regina d'Egitto.  
 Dorisbe sua figliuola.  
 Sidonio Prencipe de Fenici creduto  
 Cloridoro.  
 Vafrinio Giocatore suo seruo.  
 Erbosco Giardiniero della Regina.  
 Grimora sua moglie.  
 Choro di Paggi.  
 Choro di Damigelle.  
 Due configlieri della Regina.  
 Vn Maestro de Paggi.  
 Due giocatori di carte.  
 Due Schermitori.  
 Due Carcerati.  
 La Fortuna, e l'Ardire fanno il Prologo.  
 Il Tempo, e Choro di Dame per scher-  
 zo auanti l'opera.  
 La Scena è in Pafo.



*S C H E R Z O   A V A N T I*

*I L   P R O L O G O ,*

*E prima che apparisca il Palco*

*Il Tempo, e Choro di Dame  
 che giocano .*

*Tem.*



*Elle, che qui raccolte  
 A giocosso contrasto  
 Di spade, e di baston le  
 destre armate*

*L'hore uccidete, e l'otio*

*Festose discacciato*

*Da la Reggia d' Appollo à voi m'innua*

*Ad impetrar per lei giusto fauore*

*L'amorosa Talia .*

*Ch. I. Esponi in breui detti il tuo pensiero*

*Canuto messaggiero*

*Tem. Che si lasci desia*

*Libero questo luogo*

*A' suoi dotti seguaci,*

*Che strani auuenimenti*

Già sono accinti à palesar al mondo  
Co' ilor canori accenti.

Ch. 2. Di superbi Teatri, e regie Scene

A' tal affar erette

In altre parti la Cittade abonda;

In quest' angusta, e mal' ornata stanza

Nè gli Dei, nè le Muse hanno ricetto,

E se tu'l piede vi ponesti ò Tempo

E' segno che tu sei Tempo imperfetto.

Tem. Benche picciola sia

Ella è però de suoi desir capace.

Sà restringere il Mondo in picciol globo

L' industre man d' Artesice sagace. (gio

Ch. 1. Desia costesta Musa à quel ch' io neg-

Mostrar ch' anch' ella è Donna,

Co' l'attaccarsi al peggio.

Ch. 2. Poco saggia è costei ch' à noi t' inuia.

Da vaga Gioventù vecchio oratore

Non ottiene già mai ciò che desia.

Tem. Gratia dunque sì giusta

Ad vna de le Muse

Ad vna de le gratie hoggi si nega?

E l' Tempo il Tempo istesso

Che sì nuocer vi puote in van vi prega?

Poss' Io perder quest' Ali

Sè per vendetta di sì graue oltraggio

Non precorro me stesso à danno vostro,

E sù

E sù'l crine, e su'l volto,

Che sembra d' oro, e d' ostro,

Spargendo atro pallore, e vile argento.

Non vi rendo pentite in vn momento.

Ch. 1. Tue minaccie tue brauure

Tempo mio son vane à fè

Noi viuiam tutte sicure

Dal tuo dente, e del tuo piè.

Se verrai su questo volto

Per vccider mia beltà,

Al tuo dispetto

Poco belletto ti scaccierà.

Ch. 2. Se questo crine,

Ch' è d' oro adorno

Di bianche brine

Coprirai tu;

Con poca spesa

Farà ritorno

Qual era prima, e forse più.

Tem. Saprà ben Io nel prender la V'edetta

Far che nissun mi tocchi,

Ed' vna longa età languidezze

Vi pingerò, vi scoprirò su gliocchi.

Ch. 1. Fa pur contro di me quanto saifar,

Che giuro al Ciel, che voglio

Pria che vecchia apparir cieca restar.

Ch. 3. Poco saggio consiglio

Par-

Parmi ò sorelle il contrastar col Tempo.  
Io d'obedir, e di partir propongo

Che troppo temo il suo rapace artiglio.

Ch. 2. Obediscasi pur, già ch' à te piace,  
E ciascuna di noi sia tua seguace.

Ch. 1. Al voler di Talia libero il luogo,  
E noi de l'opra spettatrici baurai.

Tem. Di cortesia nemica

Vostra bellezza io non credei giamai.

Andiam: à voi vicino

Farà dimora il Tempo,

Perche non osi amareggiarui il gusto

Sguardo, nè man di spettatore audace,

Che sempre ben difese, e mal guardate.

Son le Donne attempate.

Ch. 2. Andiam. Tù scorta fida

A' tuo senno ne guida.

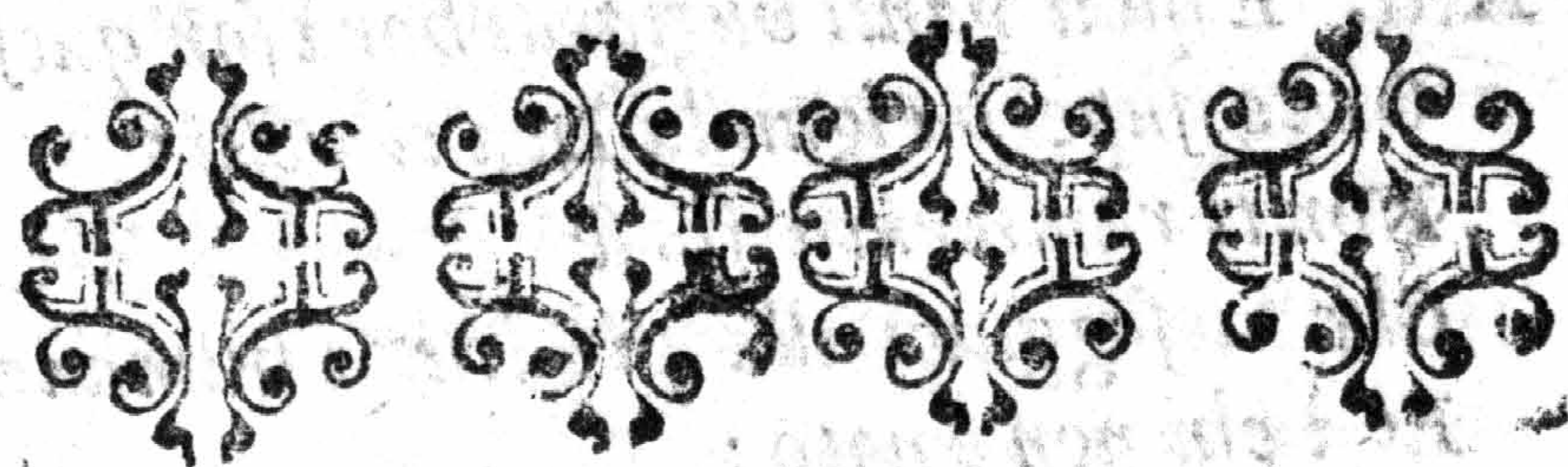
Tem. Hora sì ch' à proua io sò,

Che le Donne supplicate

Al fin col Tempo non san dir di nò.

Quì cala il Palco, & apparisce la  
Scena.

PRO



## PROLOGO.

La Fortuna, e l'Ardire.

For. **A** QUESTE nude membra,  
à queste chiome (stende,  
A cui scaltro mortal la mano  
E qual' hoggi di Voi non ben comprende  
De la fortuna, e le sembianze, e l'nome?  
Satia di star su'l liquido elemento  
Per gli aerei sentier mi porto à volo,  
E scusa d'ali à me, vela, che solo  
De gli humani sospir mi gonfia il Vento.  
Il mio Nume non è, chi non adori,  
Chi vittime nō m' offra, e Dea mi chiami,  
Donatrice d'Imperi, e di Reami  
Dispensiera di Scettri, e di Tesori.  
Se regge Pluto il Baratro profondo,  
Se soggiace à Nettun l'humida sfera,  
S' à gli alti giri il sommo Giove impera  
Fatto base al mio piede io reggo il mōdo.  
Ard.

**Ard.** E quai vanti bugiardi hora son questi  
Onde superba ignuda Dea ti vesti?

Non ti rammenta forse  
Che tu soggiaci alla prudenza humana.  
Et à chi non è noto:

Che suol de la bell' Adria in sù le sponde  
La saggia man de Semidei regnanti  
Frenarte volo, e regolarte il moto?  
Posti dunque in non cale i pregi miei  
Vuoi tu reggere il Mondo

Se priua de l'ardir nulla tu sei?

**For.** Tu dà favori miei troppo arricchito  
Ti mostri ardire di souerchio ardito.  
Soura di questo Globo à questa vela  
A nissun si concede  
Stender la man, ne riposare il piede.

**Ard.** Non è punto maggiore  
Il tuo del poter mio,  
E nel reggere il mondo hò parte anch'io.

**For.** Senza fortuna vn folle ardir che gioua.

**Ard.** E senz'ardir chi mai fortuna troua?

**For.** Per renderlo felice  
Sò trouar vn mortal, bench'ei s'asconda.

**Ar<sup>t</sup>.** In darno cò mortali  
Quando manca l'ardir fortuna abonda.  
Ma s'io con larga mano,

Soura i seguaci tuoi  
L'vrne de miei fauor verso ad ogn'hora,  
Qual à contender meco

Pazza voglia ti muoue ò sdegno insano?

**Ard.** Perche instabil mai sempre, ed inco-  
Tù ne fauori tuoi nō serbi fede, (stante  
Hoggi c'hò vn'alma eletta  
A generose imprese,  
Pria cb'amica sospetta  
Vuò che nemica tù mi sij palese.

**For.** Spiega qual sia, che io giuro  
Per la Palude inferna  
Di lasciar à tuo prò memoria eterna.

**Ard.** Del gran Rè de Fenici  
Sidonio vnico figlio  
Langue d'amor trafitto  
Per la bella Dorisbe  
Prole del Re d'Egitto,  
Ma che morto il desio,  
Perche pugnando il genitor gli uccise.  
Ond'ei sprezzando ogni mortal periglio  
Sotto mentito nome, e finte spoglie  
Trà suoi nemici in Paso  
A soggiornar s'inuia  
Per far co i guardi almeno  
De l'amata nemica  
Paghe l'accese voglie

Egli da me guidato, e da se scorso  
Per mar d'affanni giungerà felice  
De le dolcezze al porto.

A 2.

*Ardisca in Amore*  
Chi brama gioire  
Mal saggio è quel core,  
Ch'amando pauenta  
Nulla ottiene giamai chi nulla tenta  
Fortunato l'ardir fortuna ardità  
Prepara à gli audaci  
Felice la vita  
Lo stato giocondo  
Tra fortuna e l'ardir diuiso è il mondo.



AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sidonio, e Vafrino da parte.



*O* de l'Idolo mio vago sem-  
biante,  
Ch'ogni bellezza in breue  
giro accogli;  
Oh del mio bello & adorato Nume  
Simulacro spirante,  
Per cui posta in oblio la Regia sede,  
Mosse Sidonio in lunghi giri il piede:  
Nò nò, ch'io non vuò dirti opra, e fattura  
D'arte riuolta ad emular natura;  
Che se'l cor m'ipiagaste al primo sguardo,  
Amor ti pinse, e fù pennello vn Dardo.  
Vaf. Io vuò segnar cō biāca pietra il giorno  
Ch'à vagheggiar' il mio Signor non troui  
Di Dorisbe il Ritratto  
Tutto rapito, e poco men che matto.

Sid.

**Sid.** Voi, voi lumi celesti  
 Per mal nato sentier quà mi scorgesti,  
 Voi per mie Stelle il Cielo  
 Al nascer mio prefisse  
 Sotto queste mentite, e rozze spoglie  
 Erro solo per voi mie stelle fisse.

**Vaf.** Ben erra il tuo pensiero  
 Per mal noto sentiero,  
 Che veloce t' malza al par del Vento  
 Dà la Terra à le stelle in vn momento.

**Sid.** Ma chè parl'io di stelle;  
 S'anco in vostro paraggio  
 Resta del Sol vil ed oscuro il raggio?

**Vaf.** Lodato il Ciel, che senza oprar cō passo  
 Hoggi vn Amante Astrologo mi mostra,  
 Chè dà le Stelle al Sol n'è un breue passo.

**Sid.** Non più dunque del Sol sacro metallo  
 Il lucid'or si chiamo (me.  
 S'hoggi il vago mio Sol mi mostra il Ra-

**Vaf.** L'amorosa insolenza  
 Di riformar metalli anco hà licenza.

**Sid.** Anzi à tè di valor ceda ogni gemma  
 Dè l'Eritrea maremma,  
 S'in tè sempre rauuiso  
 Starsi quasi in compendio il Paradiso.

**Vaf.** Oh' miracol d'Amore  
 Èi senza vscir del mondo,

Sen-

Senza muouersi vn punto  
 A passeggiar sul Paradiso è giunto;  
 Ma s'Amor non l'aiuta  
 Parmi hor hora veder la sua caduta.

**Sid.** E pur, ohimè, se nel pensier riuolgo,  
 Ch'vna nemica adoro,  
 Ch' à vendicar del Genitor la morte,  
 Già per mia mano vcciso  
 Farà commune il letto  
 A chi quest'alma mi trarrà dal petto;  
 Ah, ch'vn dolor interno  
 Mi trabe dal Paradiso in vno Inferno.

**Vaf.** Brutto salto mortale!  
 Ohimè Signor t'hai fatto tu gran male?

**Sid.** Donde giūgi importuno, e che vaneggi?

**Vaf.** Anzi opportuno al tuo bisogno arriuo,  
 Che dal Cielo all'Inferno hor hor cadu-  
 Esser tu dei mal viuo. (to,

**Sid.** Le mie querele udisti, Io me n'auueggio.

**Vaf.** S'altri forse l'vdina era ben peggio.  
 Nè si rende ancor pago il tuo desio  
 Di vagheggiar sott'habito mentito  
 La tua bella Dorisbe; (te  
 Che per le strade ancor mal saggio Amā-  
 Parli col suo semblante?

**Sid.** Benche pietoso amor degno mi renda  
 Di mirarla souente,

Ben-

Bench' il proprio pensiero à tutte l'hore  
 Me la depinga in mente,  
 Bè ch' impressa la porti in mezzo al core,  
 Non s'estingue però mai sete ardente  
 Ch' ogn' hora in quel bel volto  
 Vaga del proprio mal l'alma ritroua  
 Qualche bellezza noua.

Vaf. Son pur amante anch'io,  
 Ne prouo quest'ingordo  
 Famelico desio.

Sid. Tù seguace d'Amore?

Vaf. Io tutto amante.

Sid. Forse di parco cibo egli è contento,  
 Perche al presente nasce.

Vaf. Amai fin dalle fasce.

Sid. E dal'Idolo tuo ten vai lontano,  
 Ne timor di riuual t'ingromba il seno?  
 Ne teco porti il suo ritratto almeno?

Vaf. Con questo io mi consolo,  
 Ne Gelosia m'affligge,  
 Che goder nel mio amor non posso io solo.

Sid. Deb l'immagine sua, pronto, mi mostra,  
 Ch'io veda almen se per oggetto degno  
 Languisci tù nell'amoroso Regno.

Vaf. Questo è l'amato oggetto  
 Ch'ha nel mio cor ricetto;

Sid. Tù sol potei col gioco

Farmi

Farmi perder il tempo à poco à poco.

Vaf. Hor doue in tanta fretta?

Sid. A seguir l'Idol mio,  
 Ch'hoggi al Tēpio sen va dè la vèdetta.

Vaf. Ah ferma, e non t'auuedi (piedi?)  
 Ch'vn cieco Amor t'ha posto l'ale a i  
 Non ti souuien, che tu Sidonio sei  
 Che gl'uccidesti il Padre?

Pur troppo è grande il rischio  
 Di star qui sconosciuto infra nemici  
 Senza, ch'vn folle ardir hoggi ti porte  
 Oue ancora colei, ch'ami, e' adori  
 Fa voti e prega il Ciel per la tua morte.

Sid. Offra pur à mio danno  
 Vittime e sacrifici;  
 Dè l'inferno, e del Ciel supplichi, irata,  
 I più possenti Numi,  
 Che cruda, indarno il mio morir affretta  
 S'ogn'hor vita mi dà co' suoi bei lumi.

Vaf. Troppo Signor tuo core amate ardisce  
 E pago di tua sorte esser douresti  
 Già ne gl'horti reali  
 Tù con frode ingegnosa ingresso hauesti;  
 E già del Giardiner mentito figlio  
 Nel bel volto di lei  
 D'affissarti t'è dato  
 Non men ch'amante amato;

B

Non



Non gir Signor di tua fortuna altero.  
 E la notitia de l'istabil sorte  
 Lo studio del mio libro hoggi t'acquisti,  
 Che doppo un foglio buono  
 Ne farà più d'vno ritrouar de' tristi.

**Sid.** Vò la sorte goder quand'è felice,  
 Poiche si cangia presto.

**Vaf.** E Giuocator mal saggio  
 Chi per poco guadagno arrischia il resto.

**Sid.** E d'Amor nulla intende,  
 Chi la sorte conosce, e non la prende;  
 Ma del Tempio colà presso le porte  
 Meglio sarà che raggiriamo il passo  
 Che mescendoci poi con l'altre Turbe  
 L'adito hauremo al giunger de la Corte.

**Vaf.** Andian', ch'io godrò pur in qualche  
 Di veder hoggi mescolar le genti, (parte  
 Già che non posso mescolar le Carte)

## SCENA SECONDA.

Erbosco : Grimora .

**Gr.** **T** V la felice sorte  
 O' non conosci Erbosco, ò non la  
 Mentre di Cloridoro, (prezzi;  
 Che sì ricchi ci rende

Turi

Curi sì poco, e poco l'accarezzi;  
 Anzi par che ti spiaccia, e che t'offenda,  
 Ch'io de gl'affari suoi cura mi prenda.

**Er.** Se bene hò publicato per la Corte  
 Esser costui mio figlio  
 Hauuto già con l'altra mia consorte;  
 Non uò però l'impaccio  
 Di custidirlo ogn'hora, (cio.  
 Ne qual babin voglio portarlo in brac-

**Gr.** Sò ben che l'età sua ciò non richiede,  
 Ma per crescer viè più nostre fortune  
 Bramo di starle ogni momento appresso,  
 E'l portarei potendo  
 Anco nel grembo istesso.

**Er.** Ben può tener ogni grād'huomo in seno  
 Chi porta un monte adosso.

**Gr.** Non beffeggiarmi Erbosco,  
 Che tal qual io mi sono  
 Inuaghita più d'vn di me conosco.

**Er.** Fāmi un Cerno se puoi, ch'io te'l perdono  
 Goditi quest' Amante auenturoso,  
 Ch'esser becco vogl'io pria che geloso;  
 Ma di che temi al fine,  
 Se dal giardino egli talhor si parte;  
 Che non l'ammazzi l'aria?  
 Che non sel porte il Vento?  
 Che non l'offenda il Sole?

B 2

Q' di-

O' divenuta amante

Qualche Dina cortese vn dì l'invole?

Gri. Sol di questo pauento, e non in vano.

Erb. E chi vuoi tu, che di se stesso inuoglie,

Rozzo, e stranier Villano?

Gri. E chi vuoi tu, che sprezzi

Vn, che d'argento, e d'oro

Sempre hà colma la mano?

Erb. Ei sembra à rozzi panni

Pouero zappator, qual sono io stesso,

E de la più vil Donna

Non è pur degno d'ottener vn guardo,

Non che d'hauer in sua magion l'ingresso.

Gri. Con le Dame d'hoggi di

Ci vuol altro per mia fè,

Che portar Raso, e Tabi;

Stracciato e nudo

Sen' vada il Drudo,

Ch' Amor vero allor sarà,

Se per vestir altrui si spoglierà.

2

Non può mai ferire vn cor

Bella guancia di Zerbin,

Benche sempre habbia il rasor.

Barbette vaghe

Non san far piaghe,

Nè dal ferro han tal virtù

Ben-

Benche gli volti ogn'hor le punte in sù.

3

Per legar vaga beltà,

Coloriti al braccio, e al piè

Portar lacci è vanità.

Chioma s'asconda

Ricciuta, e bionda,

Chè più cari sono al fin

Gli anelli d'vna man, che quei d'vn crin.

Erb. Io non perciò pauento

Che di sue gemme priuo,

E de' suoi cerchi d'oro

Ritorni Cloridoro.

Grim. Ei questa notte apunto

Subito che la Luna il Ciel rischiari

Tentar l'vsato incanto à me propose

Per trar di terra altre ricchezze ascose,

Mà temo al fin dal suo gir tanto attorno,

Che s'ei sotto la Luna

Caua il tesor di notte,

Sopra la Luna non lo piante il giorno.

Erb. Haurà forse di già fatto ritorno. (passa

Verso il giardin dunque affrettiamo il

Hai pur tu stessa la Regina vdità:

Che là venir disegna

Poiche à fine sian tratti i sacrifici.

Gri. S'ella vien come suol cō Paggi, e Dame

B 3 Ne

Ne pur vn fior vi resta,  
Ch'anco à Cielo sereno  
Fà la Corte cader pioggia, e tempesta.

## S C E N A T E R Z A.

Argene : Dorisbe: Sacerdote, e Choro  
de Sacerdoti .

(s'inchina)

Sac. **H**Or' ch'auanti al tuo Trono humil  
La dolente Regina,

Deh le sue preci ascolta irato Nume,  
E l'uccisor del suo real consorte  
Del nostro Rè Morasto  
Condanna à morte dispietata, e rea  
O' sanguinosa, ed implacabil Dea.

Arg. Entro il sangue fumante  
Ch'al rio Sidonio il popolo soggetto  
Per larghe vene hoggi versò dal petto  
La destra, e'l ferro immergo.

Indi la gelid' Vrna,  
Che del mio foco il cenere racchiude  
Riuerente m'aspergo.

Odimi sù dal Cielo, odi Morasto,  
Ch'hor sei di gloria infrà le stelle ornato  
Contro i nemici tuoi

Entro il mio sen tu mi nutrisci l'ire  
Porgi il taglio à la spada, al cor l'ardire,  
Siche alfin di quell'empio, e di quel crudo

Pos-

Possa immergerla vn dì nel petto ignu-  
Dor. Hor ch'io t'offro diuota (do.  
Misto al sangue nemico il proprio pianto,  
Deh tu da l'alto Regno,  
Gradisci ò Genitore  
Dè l'afflitto mio cor l'eterno sdegno,  
Ed à miei giusti voti,  
Dè la Vendetta il sacro Nume arrida,  
Sin ch'io t'offrisca l'abborrito sangue  
Del tuo crudo homicida.

Arg. Queste ch'à te consacro,  
Entro vorace ardore  
Reccisi Teschi, e lacerate membra,  
Queste ch'ergonsi al Ciel fiamme volanti  
Al tuo gran Nume accese,  
Deh contro i miei nemici  
Pieno rendino il Ciel di fiamme ultrici;  
Fà tu ch'io t'offra in holocausto vn gior-  
Del grã Morasto il perfido uccisore (no:  
Sbranato il seno, e lacerato il core.

Dor. Tu d'un afflitta madre,  
D'vna dolente figlia  
La cura, ò Nume, e la vendetta prendi;  
Fà tu, che quel fellone, (dre  
Ch'à me tolse in vn punto il Rege, e'l Pa-  
Tra le nemiche squadre  
Da la destra più vile ucciso resti,

B 4 Echè

E ch'è di lui l'ossa insepolti ogn' hora  
Villano piè calpesti.

Odimi ò Genitore

Odi ò Cielo i miei voti, e i giuramenti.

Il mio bramato letto

Da tanti Regi, e tanti

Io di Sidonio à l'uccisor prometto.

Arg. Voi sacerdoti, e voi ministri intanto  
Di Dorisbe, e d'Argene

Accompagnate le preghiere, e'l pianto.

Ch. O' di sangue sitibonda

Furibonda

Cruda Dea vendicatrice;

Renditi con questa morte

Tutto vn Regno homai felice

Ch'anco in Cielo al gran Tonante

Più del nettare diletta

Il piacer della vendetta.

Sacerd. Udite i nostri prieghi, e i nostri vot

Voi secondate ò stelle,

E quante in Ciel splendete,

Siate contro Sidonio atre Comete.

Ch. Odi sangue.

## S C E N A Q U A R T A.

Vasfrinio Giuocatore solo.

Vaf. S Bigottito, e tremante

Hò pur dal crudo Tempio,

Di cui sono Carnesfici i Ministri

Ritratte alfin le piante.

Oh' sacrifici infami, ostie e secrande

Oh' vittime nefande!

E pur è ver che voi gradite ò Numi

Quasi incensi odorosi

Fetide fiamme, e puzzolenti fumi?

E Sidonio infelice,

Che tanto il gioco abborre,

Pazzo colà sen corre,

E sovra quegl'altari maledetti

Trà coppe sanguinose, e spade ignude

Gioca poi con la morte à trionfetti?

Tanto mi sbigottì quel fiero aspetto,

Ch'altro non fia, che rallegrar mi possa

Ch'vna vincita grossa.

Dunque à prender conforto

Vada Vasfrinio al gioco

Come à goder tornò Sidonio à l'horto.

## SCENA QUINTA.

Sidonio.

Ar.

**Q**uando torna il mio bel Sole  
 Tra quest'horti à porre il piede,  
 Di ligustri, e di viole  
 Ogni sterpo ornar si vede;  
 Quasi l'erba  
 Sia superba,  
 Perche vn Nume la calpeste  
 Erge il capo tutta altera  
 E di fiori si riueste.

2

Zeffiretto, che di Clori  
 Già seguia l'amate piante  
 Di sue guancie trà bei fiori  
 V'è scherzando alato amante;  
 Quel crin d'oro,  
 Mio tesoro  
 Fassi rete ad ogn'auretta,  
 Di sua voce l'armonia  
 A' cantar gli augelli alletta.

3

D'almi odor sempre ferace  
 Scioglie April fiorito lembo,

E del

E del Sol ch'ogn'hor mi sface  
 Tutto lieto infiora il grembo:  
 Del suo fiato  
 Delicato  
 Forma il Ciel nubi odorose,  
 E sù i steli verdeggianti  
 Cade poi pioggia di rose.  
 Fortunati Giardini; Horti felici,  
 Che sete del mio nume il Paradiso,  
 Auuenturose piante  
 Che co l'ombre secrete  
 Notte di fronde al mio bel Sol tessete,  
 Le vostre verdi chiome  
 Mai non scuota, nè suella  
 Tempesta, nè procella.  
 Voi di Sirio il latrato  
 Mai non offenda, ò d'Aquilone il fiato,  
 E nè le sue vicende à vostro danno  
 Giamai non geli, ò mai non arda l'Anno.  
 Deh, Deh tosto che quà Dorisbe arrini,  
 Piegate ò piante à riuerirla i rami;  
 Chinate il capo ad inchinarla ò fiori,  
 Fermate il corso à vagheggiarla ò riu;  
 Venticelli lusinghieri  
 Sussurando  
 Diffondete miei sospiri;  
 Aure dolci vezzosette

B

6

Sibi-

Sibilando

Mormorate i miei martiri:

Ecco già vienc il sento

Al Ciel ch'è più sereno,

Al suol ch'è più fiorito,

Al cor, ch'è più contento.

Lasso mentr'io con voi piante vaneggio

De questi horti custode

Auvicinarsi il fiero drago io veggio.

### SCENA SESTA.

Sidonio: e Grimora.

Gri. **D**oue, doue vagando (terò?)  
Passasti ò Cloridoro il giorno in-

Io co' l'alma tremante

Hò per molt'hore il tuo ritorno atteso,

Ne fora ancor cessato il mio tormento,

S'à te non mi trabea

Di tua voce il concento.

Sid. Già mai non trasse Orfeo

Vn'animal sì reo.

Se venne questo serpe à le mie note

Vuò chiamare il mio canto

Vn maledetto incanto.

Gri. Che mormori ben mio d'ncanti, e serpi?

T'a-

T'auuedi forse ngrato, (tato,

Che m'hanno gl'occhi tuoi l'alma incan-

E che spietato, e fiero

Vn serpente sei tù di questo seno?

Sid. Sono vn serpente è vero

Che per lei nella coda hà il suo ueleno?

Gri. E quando fia che'l tuo rigor si spezzi?

Sid. E quando fia che'l tuo voler si muti?

Gri. T'amarà questo cor fin ch'haurà vita.

Sid. T'odiarà questo cor fin à la morte.

Gri. Rilucete mio sol. Sid. Mia notte bruna

Gri. Crudel. Si. noiosa. Gri. rigido. Si. impor-

Gri. E pur è ver, che sia d'amor nemico (tuna

Vn così bel semblante?

Sid. E pur è ver ch'un così brutto cesso

Speri trouarsi amante?

Gri. Tù dirmi brutta ardisci?

Bugiardo ne mentisci.

Sid. Senti. mia debil vista

Scerne poco da presso;

Hor s'à me vuoi sembrar bella, e diuina

Non mi star mai vicina.

Gri. Dispietato inhumano;

Tù mirar mia bellezza

Non mertì da vicin, ne da lontano.

Sid. Confesso il mio demerto, (to,

Quindi à mirarla ogn'hor tremo, e pauē-

Non

Non già ch'io l'abborisca, ò l'habbia à  
sdegno.

Gri. Godila homai ch'io te ne faccio degno:  
Fà che la man ti prenda,

Fà che'l volto ti baci, e'l sen ti stringa

Sid. Di gratia fatt' in là, che non mi tinga.

Gri. Villano discortese, io giuro al Cielo,  
Ch' un dì farò vendetta

Di così graui offese:

Vattene pur; ma per tua buona sorte

A frenar l'ira mia giunge la Corte (ue,

Sid. Lodato il Ciel ch' al fin Dorisbe appar-  
Solo il mio sol potea

Sì brutte ombre fugar, sì sozze larue.

### SCENA SETTIMA.

Sidonio : Argene : Dorisbe : Choro  
di Damigelle.

Ar. **O** Hime. Qual uoce ascolto? A. An  
Mi persegue adirato (gue mortale  
E già moue à ferirmi il dente acuto,  
Ah chi mi porge aiuto?

Dor. Deb mouiamo veloci, ò fide ancelle  
Ver la Regina il piede,  
Ch' à noi soccorso chiede.

Sid.

Sid. Lasci l'alma il timore,  
Fugga il pallor dal viso,  
Ecco à tuoi piè l'horrido serpe ucciso.

Dor. Ah di quel brutto mostro  
Giunse à ferirti il dente?

Oh cara genitrice!

Oh Dorisbe infelice!

Arg. Nò nò raffrena il pianto, e le querele:  
La dentata saetta

Auentarmi non ualse il rigid' angue,

Mà sol di lui la tema

Mi fè gelar dentro le vene il sangue.

Dor. Ohime ch' à la tua voce in uno istante  
Mi s'arricciarò i crini

E nel cor mi sentì l'alma tremante.

Arg. A' la morte inuolomi, ed al periglio  
La destra sol di Cloridoro ardito.

Sid. E Cloridoro sol restò ferito.

Arg. Dhe s'ei sfogò contro di tè il furore,  
Perche s'applichi tosto al graue male

Medicina vitale,

Scopri la tua ferita.

Dor. La tua piaga m'addita.

Sid. Ella è nel seno,

Ma non fù di quel serpe il rio ueneno,

Ferimmi il tuo timore: (re.

La mia lingua hebbe à dir ferimmi amo-

Arg.

**Ar.** Sentirei più che mia la tua sciagura,  
E ben di tua salute

Haver sempre degg'io pensiero, e cura,  
Se'l corso di mia vita,  
Ch'hor à varcar mi resta,  
E' dono sol de' la tua pronta vita.

**Sid.** Nō giunge vn vil seruigio à tãto merito.

Io ben girò de' la mia sorte altero,  
Perch' hoggi m'habbia in tua difesa elet  
E godendo à tuo cenni esser soggetto. (to  
Incontrarò per sempre  
Ogni rischio mortal come leggiero.

**Chor.** Diasi lode à la tua destra,  
Ch'emulando il biondo Arciero  
Nell'estinguer mostro fiero  
Fù maestra.

Diasi lode à la tua destra,  
Uccisor di questi fiori;  
Struggitor di quest'herbette,  
Scocca adesso sè tu puoi  
Contro noi

Le pestifere saette.

**Do.** Quegli occhi spauentosi  
Quei denti velenosi  
Bench'estinto lo miri io temo ancora.

**Arg.** Homai lungi di quì mouiamo i passi,  
Che'l suolo, à lui vicin calcar pauento,  
E par-

E parmi à lui d'ntorno,  
Che spiri atro veneno, e l'aria, e'l vento.  
Io dal timor lo spirito commosso  
Sotto quel padiglion d'ombrosi faggi  
A riposar m'inuio:

Va tù Dorisbe, e gite voi Donzelle,  
A l'ombra di quei mirti

E gl'vsati trastulli esercitando  
O tra giuochi, ò tra canti, ò tra carole  
A voi rendete intanto

Men lungo il tempo, e mē cocente il Sole.

**Do.** Deh per nostro custode, e nostra scorta  
Cloridoro n'inuia,  
Che se nouo serpente  
Tra quell'herbe s'annida  
Le discacci, ò l'uccida.

**Arg.** Le segui ò Cloridoro, e l'assicura

**Clo.** Seruo à tuoi cenni. oh cara mia vettura.

### S C E N A O T T A V A.

Dorisbe: Cloridoro, e Dimigelle.

**Dor.** **D**issoneteui in giro, (noto,  
El gioco à voi già per lung'uso  
D'esprimersi à l'orecchio vn motto solo  
S'incominci primiero;  
Mà s'offerui la legge

Con



Con severo rigore,  
E chi non ben congiunge  
L'vn'à l'altra parola  
Dia pronta vn pegno di pagar l'errore;  
Già ch'è sorte ti troui al primo luogo.  
Dà tu principio ò Cloridoro al giogo.

Clor. Ardo.

Dor. Ardo tu mi dicesti?

Clor. Ardo ti dissi.

Dor. Io li fogginsi anch'io.

Clor. Oh mio felice ardore,  
Se fuor di gioco t'infiammasse il core!

Dor. Anco da scherzo l'amorosa face  
Arde l'alme.

4. Dam. Verace.

Clor. Ardo. Dor. Anch'io. 1. Sento. 2. An-  
ch'io. 3. Fiamma. 4. Vorace.

Dor. Tu fallisti Lucinda à dir anch'io.

Non lice replicar l'istesse voci,

Quel motto è stato il mio.

2. Dam. Di scusa il fallo è degno  
Errar femmi la sorte, e non l'ingegno.

Dor. Il perdonar non usa

Fallo d'amor mai non ammette scusa.

2. Dam. Sia maledetto il gioco,

E chi inuentor ne fu

Se v'incontro ad ogn'hor sorte nemica

PAZ-

Pazza son io se me v'arrischio più.

Dor. Se questo non t'aggrada

Altro tu ne propon che men ti spiaccia.

2. Dam. Facciam se così vuoi d'amor la cac

Dor. Sì sì mi piace à fè. (cia.

Clor. Questo non fà per me.

Tutti. Sì cerchi Cupido

Pennuto augetletto

Nel proprio suo nido

Sia preso, sia stretto,

L'insegni chi'l sà.

Dor. Tu Lucinda se lo sai

Scopri à noi doue si stà.

2. Dam. Ne la chioma Eurilla il tiene

De suoi crini aurati, e biondi

A formar lacci e catene.

Tutti. Sù sù recidasi

Sua chioma d'or,

Si troui Amor

Che dentro annidasi sù sù recidasi.

4. Dam. Nel mio crin ei venne già,

Mà dimora non vi fè

Volse à volo altroue il piè,

Hor nel fronte Ergista l'hà,

1. Dam. Mesta fronte impallidita.

Trarre Amor non hà virtù

Ne la guancia sua fiorita

L'hà

L'hà costei nol vedi tù?

Tutti. Sua guancia vezzosa  
Oltraggi chi può.  
Si sfrondi la rosa,  
Ch'amor coltiud.

4. Dam. Ben di rose è vago amor.  
Mà le vuol di spine armate,  
Quindi l'ali hà già spiegate  
Sù le gote à Cloridor.

Clor. Quii certo amor non è,  
Mà nel sen' mi stà sepolto,  
Ch'io lo scopra mai sù'l volto,  
Nò'l permette la mia fè.

Tutti. Dunque ò scaccia dal tuo petto  
Il Tiranno, e crudo Arcier,  
O' trà noi legato è stretto  
Restarai tù prigionier.

Clor. Ch'io lo discacci? è come?  
Sè nel mio petto amore  
Stassi invece dell'anima, e del core?

4. Da. Non s'aggiunga tormento al suo tor-  
Sempre hà pena infinita (mento  
Chi prende da cupido anima e vita.

Dor. Troppo prodiga sei tù di pietà.  
Impor' degg'io la pena  
A chi nel gioco errò.  
Hor sì voglion Lucinda, e Cloridoro

Per-

Perdono, e libertà,  
Libertade e perdono  
Si compri egli col canto, ella col suono.

Clor. Benche mi faccia al cor fiere battute  
Il faretrato Dio,  
Bench'esali sospir l'arso mio core,  
Non fui già mai cantore,  
Nè mai seppi formar musici accenti.  
Ben mi souvien ch'in nobil gara intese  
Già cantar due Pastori,  
E del lor canto alcune note appresi.

Dor. Hor quelle à puto à noi ridici, è intato  
Tù col dolce tuo suon segui il suo canto.

Ar.

Clor. Non son io qual voi pensate  
Rozzo cultor de gli horti,  
Benche vil manto io porti  
Hebbi in regia magion fasce gemmate.  
Celar ben può fortuna,  
Mà rapirmi non già mia nobil cuna.  
Turba à Febo il bel seren'  
Folta nebbia, ò nube oscura,  
Non però sua luce fura,  
Nè' suoirai fà venir men'.

2

Tutto pien di gemme, e d'ori  
Sempre pompeggia adorno  
Il mio regal soggiorno,

E cal-

E calcar col mio piè soglio i tesori:  
 Hor dentro vn humil tetto  
 Vestir ruuidi panni è mio diletto.  
 Gioue ancor dal Ciel partì;  
 E tal hor ferine spoglie,  
 Per far paghe le sue voglie  
 Benche Nume si vesti.

Questa mia callosa mano,  
 Chè frà pastori apprese  
 Trattar negletto arnese (no,  
 Regge in Trono d'honor scettro sovra-  
 Squadre altere, e superbe  
 Questa destra guidò, ch'hor nutre l'herbe.  
 Febo ancor l'arco lasciò,  
 E celando i rai lucenti  
 Trà le Greggi, e trà gli Armenti  
 In pastor si trasformò.

## S C E N A N O N A.

Grimora: &amp; i sudetti.

Grim. **E** Non hauete ancora  
 Imposto fine ai giochi?  
 O là voi non m'vdite?  
 Sù sù meco venite,  
 Argene ad affrettarui hora m'inuia

Che

Che doppò hauerni lungo tempo atteso  
 Alfin verso il Palagio il passo muoue.  
 Clor. Oh maledetto Coruo  
 Ch'ogn'hor nütio mi sei d'infaste nuoue!  
 Dor. Sì tosto ella partì?  
 S'è pur fatta in giocar breue di mora,  
 V'hà pur del giorno ancora.  
 Grim. Adesso si fà di,  
 Non vedete che il Sol già cade giù?  
 Clor. Perchè giungesti tù.  
 Dor. Andianne. oh' come breue  
 Prouai di nostri scherzi hoggi il contèto!  
 Clor. Per me fù vn sol momento.  
 Dor. E partirà Dorisbe  
 Sèz'hauer fatto almen preda d'vn fiore?  
 Clor. Portar questi potrai, se degni sono,  
 Ch'io te li porga in dono.  
 Dor. Cara man, che voi colse, e me ligò.  
 Clor. Hor ben cara mi sei tù  
 Man felice: ogni momento  
 Mille baci ti darò,  
 Poichè stringesti il mio Sole  
 Dolce in atto si degnò.

Gioco di Schemia, col quale si finisce il  
 Primo Atto.

Due

## Due Schermitori.

Ar.

A 2.

**N**on cominci ad amar, chi non hà scher  
 Chi scherzando con Amore (ma  
 Non sà bene  
 Star' in guardia del suo core  
 Mille pene  
 Prouerà ne l'alma inferma  
 Nō cominci ad amar chi nō hà scherma.

**Primo.** In amor fermezza, e fede  
 E' viltà d' acceso core.  
 Sempre in giro e mano, e piede  
 Suol' hauer lo Schermitore.  
 Chi ben oprar sà ritirate, e finte,  
 Sēpre gli assalti, e le battaglie hà vinte.

**Secondo.** Con la bella che s'adora  
 Non si vada sempre al verso,  
 Che schermando è ben tal' hora  
 Di tirar colpi à trauerso.

Poco scaltro è chi gioca, e poco dotto,  
 Quando vā troppo à l' auersario sotto.

**Primo.** A' ferir la man si cura

Moue

Moue ogn' hor chi temporeggia,  
 Chi sà mettersi à misura  
 Quel felice anco amoreggia  
 Se ben non si conosce e' l' tempo, e' l' moto  
 Si guarda in vano, e si ferisce à voto.

2. Mai non vanno à vn segno istesso  
 Ne la scherma occhio, e pensiero.,  
 Ed amando gioua spesso  
 Sguardo finto, e mensognero,  
 Quando l'amante, o' l' giocator è scaltro,  
 Accenna vn luogo, e poi ferisce l' altro.

**Il Fine del Primo Atto.**





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Pedante, e dui Paggi di Corte.

Ped. **M** Or sì; che fin c'hò spirito  
 Voglio imitarti Eracrito,  
 E l'humane miserie,  
 Che già son giunte al cumulo  
 Voglio emularti in piangere.  
 Vn funesto Ginnasio,  
 Que i modi s'insegnano  
 D'altrui la vita togliere  
 Gioco di scherma appellasi,  
 Quasi indugi à recidere  
 La cruda mano d'Atropo  
 Il fil del nostro viuere  
 Ad affrettarla apprendesi;  
 E quasi tardi à giungere  
 La morte velocissima  
 Ad incontrarla imparasi:

O voi

O voi cari discepoli:

In sì dannoso studio

Spendete gl'anni teneri?

Ben le proprie miserie

Meco potete hor piangere.

Pag. 1. Ch'io pianga ò questo nò.

Più presto io riderò.

Pag. 2. Chiàmi dunque miseria

Stimi dunque infortunio

Ch'io mi sappia difendere,

S'altri mi vuole offendere? (re?)

Che s'vn mi vuol ferir lo sappia uccide-

Oh' questa è ben dà ridere.

Ped. Ad altro pensar deuono

Fanciulli in Corte Nobile

Ch'à pena il passo muouono

Ch'ancora il latte beuono.

Pag. 1. Viè più ch'altrouc ne le regie Corti

Si ritrouano i perigli

Ne viue mai sicuro

S'oprar non sa la scherma in sua difesa

Chi non hà barba al mento,

Che quando men sel crede,

Assalito si troua à tradimento.

Ped. Con fuga generosa allhor diffendasi.

Pag. 2. Fuggir? non besta à fè,

Che ne persegue l'inimico irato,

Quasi co l'ali al piè  
E di buon ferro armato  
Ne giunge, ne ferisce, e ne fa stridere,  
E tū la scherma biasimi?  
Oh questa è ben daridere!

**Pe.** Benche iracondi gl'huomini  
S'è sdegno s'irritano. (mano.

Tradimenti, & offese vnqua non tra-

**P. I.** Deb non biasimarla più (no  
Che non farem già mai difesa alcuna  
Quando con la tua sferza magistrale  
Vorrà punirci tū,

Hor frena il pianto, e non biasimarla più

**Ped.** Senza cagion grauissime  
Mai da me non si formano  
Pianti, querele, ò gemiti.

**Pag. 2.** Sia maledetto il piangere,  
E chi mai voglia n'hà.

**Ped.** E ch'altro mai far deuesi  
Se l'huomo à pena nato altro non fa?

**Pag. I.** Ma come sia possibile,  
Ch'è pianger tū ci moua,  
Se cotesta tua barba in stampa noua,  
E cotesto tuo viso trasformato  
Faria crepar di risa vn condannato?

**Ped.** Fanciullo insolentissimo  
Tū ben trascendi i termini

D'o-

D'ogni rispetto debito. (Corte.

**Pag. 2.** Tornian di gratia ò mio cōpagno in  
Che l'humor di costui pazzo e frenetico  
Farà ciascun di noi deuentar etico.

**Ped.** Così dunque partono?

E mi tentan così d'impazienza?

Olà, olà fanciulli temerari

Ne rispondete pur quando vi chiamò?

A' che gioco giocamo?

## S C E N A S E C O N D A.

Vafrinio : e Pedante.

e Paggi.

**Vaf.** **A**L gioco che vuoi tū.

**Ped.** Ci m'acaua per me questo di più.

**Vaf.** Vuò questa sera appunto  
Contentar il mio fato maledetto  
E senza pur vn soldo andarne al letto,  
Vuò perder quant'hò.

**Pag. I.** Se così mi prometti giocarò.

**Ped.** Non prouocar Amico i regij paggi  
A' vitiy così brutti,

**Pag. 2.** Non gli porger orecchio attēdi à noi,  
Ch'ei quieterassi al fine,  
Benche sia scrupoloso, e strauagante.

**Pag. 1.** Basta à dir ch'è Pedante,

**Pe.** Fāciullo in somma chè s'alleua in Corte,  
A pena imparà l'a, b, c, col dito,  
E discernere non sà l'indicatiuo,  
Che giunge d'insolenze à l'infinito.

**Vaf.** Hor dite voi qual gioco vi dilette.

**Pag. 1.** Sù l'hore di vacanze, e trà noi paggi  
Noi solemo giocar sempre à l'herbette.

**Vaf.** Le Bestie Cortigiane  
Introducon l'herbette anco nel gioco,  
Per dar pastura à le speranze vane.  
Ma doue è la moneta?  
Gioco non fù senza dinar mai bello.

**Pag. 1.** Moneta? non ve n'è,  
Noi seruiam trà vendette, e trà ruine  
Di spade le Regine  
Non de' denari il Rè.

**Ped.** E qual sarà maggiore?  
La vostra impertinenza  
O la mia sofferenza?

**Peg. 2.** Datti pace ti prego  
E ciascuno di noi già grande, e grosso  
Non pensar più di farci l'huomo addosso.

**Ped.** E soffrirò che con costui giochiate,  
Che

Che porta ne le mani l'ablatiuo  
E che par d'una forza il vocatiuo?

**Vaf.** Che mormori saluatico Platone (ne?  
Mezza bestia, e mezzo huom sēza ragio-

**P. p.** Andianne in tua mal'hora andiāne an-  
Ma diasi la cagiō del uenir nostro (diāne,  
A l'aria, che s'oscura,

Non già di tue minaccie à la paura,

**Vaf.** Le borse vote, e non la notte bruna  
Vi distolgon dal gioco

Per cui sol basta il raggio della Luna.

## S C E N A T E R Z A.

Vafrinio: e Sidonio.

**Sid.** **O** H mie vane speranze (poco  
Già già vedo languirui à poco à  
Di fortuna, e d'amor bersaglio, e gioco.

**Vaf.** E qual noua suentura  
Ti trae Signor à lagrimar sì mesto?  
T'udij parlar di gioco:  
Giocatore di te forse più fino  
Dè le gemme, e de gli ori onde vai carico  
Con leggiadria t'alleggerì l'incarco?

C 4 Sid.

Sid. Gemma perdei, ch'ogn'altra in pregio

Vaf. Deb mi scopri qual fù *(auanza.*

Sid. Fù la speranza.

Vaf. Gemma, che poco vale,  
E se ne troua infra nè l'ospedale.

Sid. Vie più d'ogni tesoro  
Era al mio cor gradita.

Vaf. Qual è questa speranza hoggi suanita?

Sid. Che'l Rè mio genitore  
Già de perigli miei fatto capace  
Per me chieggia ad Argene,  
E maritaggio, e pace.

Vaf. Così giusto fauor dunque ti nega!  
Deb mi mostra Signor il regio foglio,  
Che'l suo voler ti spiega.  
Ah ch'i pigri scudieri  
Che con prieghi iterati à lui mandai  
Partir cred'io per non tornar giamai.

Vaf. Sai pur ch'in Naue esposta  
A l'arbitrio de Venti  
In lunghissimi giri hanno à varcare  
Vn periglioso Mare.

Sid. Ah chè dal dì che'l lor ritorno attèdo  
Doppio spatio di tempo è già trascorso  
Di quel ch'à simit opra  
Già fù per me bastante,  
Quando teco partij dal patrio suolo,  
E pur

E pur non venne il nostro legno à volo.

Va. Nō sēpre spira il vèto à vn modo istesso,  
Ne sempre il mare in vn aspetto dura,  
Il Vèto è vn pūto, il mar'è vna bassetta,  
Ond'à chi vento aspetta,  
Con sorte hor buona hor rea,  
Hora giunge in selletta hora in marea.  
Sid. Tù già parli di gioco? hor parto à Dio.  
Vaf. Nè nō parli di gioco! hor parto anch'io.

### S C E N A Q V A R T A .

Dorisbe, e Lucinda.

*(c ore*

Dor. **O**H qual gioia sent'io giügermi al  
Qual'hor me'n riedo à respirar  
Qual mi porge diletto *(quest'aure?*  
Il mormorar dell'onde  
Lo scoter de le fronde  
Fatte scherzo del vèto in quel boschetto!

Luc. Qualche celeste Nume  
Fors'è colà trà quelle piante ascoso  
Che tu d'idolattrarle hai per costume!  
O gli porgi preghiere  
Per dormendo impetrar dolce riposo.

Dor. Anzi spargo ad vn'Idolo i sospiri  
Dispensator di pene, e di martiri.

Luc. Già la tua mesta fronte,



E la tua guancia smorta  
De la piaga del cor m'han fatta accorta.

Dor. A te mia cara ancella,  
Secretaria fedel de' miei pensieri  
Nulla celar degg'io

Ferimmi il cieco Dio  
E furo i strali suoi  
Gl'occhi di Cloridoro

Io amo. Io ardo. Io moro.

Luc. Hor presto ti dispoglia,  
Ch'entro i candidi lini  
Fia che rimedio vn dolce sonno apporte

A l'amor, à la fiamma, ed à la morte.

Dor. Più che di Veste il corpo  
Vorrei spogliarmi di pensier la mente.

Luc. Cure d'amor souente  
Sommerger suol tra l'onde de' l'oblio  
Il sonno, ch'è più cieco,  
E più pietoso Dio.

Dor. Sò che pace al mio cor in darno io spe-  
Che gioua à me giacer sù licui piume  
Se'l mio duol non si fa perciò leggiero?  
Ah che non sà'l mio male  
Per fuggirmi dal seno  
Tra tante piume fabricarsi l'ale.

Luc. Deb pria che più s'auuanze  
L'humida notte argente

Fuggi

Fuggi l'aere nocente,  
E tiricoura à le secrete stanze.

Dor. Sonnacchiosa che sei  
Non soffriresti tu simil letargo  
Se chiudeffi nel sen gl'affanni miei.

Luc. Io non credo ch'amor'i sonni offenda  
S'ei per sempre dormir gl'occhi si bēda.  
A me fia che più tosto il sonno affreni  
Questo mirar d'intorno il Ciel turbato  
Formar tuoni, e baleni.

Dor. Più nubiloso è il Ciel più mi diletta  
Tra nubi di pensieri

Anch'io l'animo hò inuolto  
E se coperto il Ciel d'horrido manto,  
Fia che piogge diffonda, e vibri lampi,  
Imitarò dolente

I lampi co'i sospir, l'onde col pianto.

Vanne pur cara vanne  
A' goder quella pace in grembo al sonno  
Che i miei dolenti lumi  
Mai ritrouar non ponno.

Luc. Vuoi tu restar qui scōpagnata, e sola?

Dor. Non brama hauer per suo cōpagno il  
Sè non il suo tormento  
E nè la solitudin'è contento.

Luc. Giacerothi qui presso,

C 6 E sa-

E saremo tu desta, & io dormendo  
Ambedue consolate à vn tempo stesso.

## S C E N A Q U I N T A.

Dorisbe sola.

V Scitemi dal seno  
Angosciosi sospiri  
Del graue incendio mio fumi cocenti  
Figli di miei martiri  
Nuntij de miei tormenti  
Spiegghi disciolto il volo  
Quella fiamma, che m'arde il Core amate  
Hor ch'ascoltano sol le mie quecrele  
Quest'ombre chete, e queste mute piante  
Oh vago, ò caro, ò bello, ò Cloridoro (ro  
Nome c'hò impresso al cor, nome ch'ado-  
Oh nato sol per inuolarmi l'alma,  
Per farmi in pene estreme,  
E languendo morire,  
E morendo languire,  
Oh mia sorte nemica, e che mi vale,  
Che m'adorni le chiome aureo diadema,  
Se'l cieco Amor mi sprona,  
A ricoprirmi i crini,  
Vi è più di rozzi lini,

Che

Che di gemmata, e lucida corona?  
Oh Cieli, e che mi gioua,  
Ch' ereditario scetro  
Sostenga la mia mano,  
S' à trattar rozza verga, e lieue canna  
Amore mi condanna?  
Oh Stelle, e che mi vale,  
Vestir sù regio Tron manto reale,  
S' amor l'alma m' inuoglia,  
Di gir sotto vil tetto in rozza spoglia?  
Oh fato, e che pur'io  
Che'l marital mio letto  
Chiedino à proua, e cento Regi, e cento  
Se brama stretta d'amoroso laccio  
A Cloridoro sol viuere in braccio?  
Ah che pensi mio core?  
Ah che parli mia lingua?  
Taci mia bocca taci.  
Non formar più simil pensieri ò mente.  
Occhi parlate voi solo col pianto  
E smorzi il vostro lagrimoso humore  
Il mio mal nato ardore  
Mà voi di lacrimar già stanchi sete  
E in vece di versarmi acqua di pianto  
Sento ch'asperge voi l'onda di Lete.  
E sarà ver ch' à l'aspro mio tormento  
Si prepari di pace vn sol momento?

Sono

Sonno ch' à le mie luci hora t' appressi  
 Mosso forsi à pietade  
 Del mio dolore strano,  
 Deb' sij tu de la morte,  
 Genitore per me più che germano.

## S C E N A S E S T A .

Dorisbe: Sidonio: Grimora .

Sid. **O**H de gli eterni, e lucidi Zaffirri  
 Pure fiàme lucenti aurate Stelle  
 Che dè l' Idolo mio sete men belle,  
 E di numero men di miei martiri .  
 Scoprite pur, scoprite  
 I vostri vaghi, e tremuli splendori ;  
 Io non hò libro, ò verga  
 C' habbia poter sù le celesti rote  
 Ne vengo à mormorar magiche note ;  
 E tu Diua di Cinto  
 Perche di fosca nube il volto ammanti ?  
 Non son Mago, ò stregone  
 Ne mai seppi formar tessali incanti .

Grim. Io vedrò più non vista  
 Qual incanto, e magia  
 Opri tra queste piante  
 Questo mago crudel de l'alma mia .  
 Clor.

Clor. Bèch' à te fredda Luna il guardo giri  
 A l' ardente mio sol volgo i pensieri .  
 Di magici sussurri io formo in vece  
 Dolorosi sospiri  
 I miei carmi possenti  
 Sono amorosi accenti  
 Ne sà questa mia verga  
 Segnar' altri caratteri nel suolo,  
 Che scriuer di Dorisbe il nome solo .

Grim. Abbracciarlo vorrei, mà nò ardisco ?  
 Amo il suo bello, e temo il suo disdegno  
 Che pauenti mio core ?  
 Qual miglior tempo aspetti  
 Per assalir di nuouo il suo rigore ?

Clor. Io fermo cerchi, e circoli rinouo  
 Mà ne cerchi, e ne giri  
 Solo dè l'amor mio de' miei martiri  
 L' eternità ritrouo .

Gri. Ardisci anima homai la notte è amica  
 Degli amorosi furti è pronta, e lieta  
 Corre ai gusti d'amor l'anima amante  
 Allhor' ch' i falli copre  
 Il notturno silentio, e l'ombra cheta

Clor. Repentino balen lampo improvviso,  
 O di Dorisbe il volto  
 O parte mi mostrò del Paradiso  
 Tu mi tradisci adulatore sguardo  
 che

Che s'apriffe Dorisbe vn raggio solo,  
De le sue luci belle  
Sen fuggiriano à volo  
Di vergogna, e rossor tinte le elle.

## SCENA SETTIMA.

Dorisbe, &amp; i Sudditti.

Dor. **O**H sonno discortese, oh Nume in-  
Crudelmente pietoso *(grato)*  
Alla mia mente Cloridoro offrìsti  
Diuenuto mio sposo

Indi più che balen ratto sparìsti;

Ah s'io trouo sognando

Così lieta ventura

Perche in eterno il mio sognar non dura?

Sid. Mù qual voce soaue

Vien per l'orecchie à rallegrarmi il core.

Gr. Qual mormorio dolente il sen mi colma

Di geloso timore

Dor. Lassa, e qual fin'haue

Amorose mie pene

Se ne sogni riposta è ogni mia speme.

Sid. Son pur dell'Idol mio quei mesti accēti.

Do. Sfortunata Dorisbe. Sì. Ella è pur d'essa

Gr. Di notte à parlar soli

Dorisbe e Cloridoro!

Altro è questo ch'incanti, e che tesoro.

D.

D. Mēti lingua bugiarda. G. V dimmi forse?

Dor. Dorisbe io già non sono.

Sid. Chi dunque fia?

Dor. Di Dorisbe son io l'ombra vagante,

Ch'à seguir Cloridoro

Volò l'anima amante.

Gr. M'hà questa voce ucciso.

Dor. Deh, deh riedi al mio seno anima mia.

Gr. Anima mia gli dice?

Vuol che gli torni in seno?

Dunque l'accolse vn'altra volta almeno.

Dor. Torna deh torna ad animarmi il petto

Alma troppo infelice.

Che prò l'amar chi posseder non lice?

Gr. Respiro. Oh nuoua lieta.

Sid. Misero me chi tel contende, ò vieta!

Dor. Troppo è tuo basso stato

Inferiore al mio

Tu Pastore io Regina. Sid. E Re son io.

Dor. Mù che, dis'io Pastore *(pre)*

S'al volto, al cāto, à i gesti, à gl'atti all'o-

Alma regal discopre!

Se da quei rozzi panni

Vn raggio ogn'hor traspar

Di Regia Maestà.

Gr. T'inganni à fè. Sid. Tu non t'ingāni già.

Dor. Mù siasi pur Pastore

Deg-

Degg'io forse sprezzar sua vil fortuna  
S'arse già d'un Pastor anco la Luna?

Clor. Non ardi tu per un Pastor mio Sole.

Gri. Dunque bē che pastor lo brama, e vuole?

Dor. Sì sì qualunque siasi il bramo il voglio,  
Voglio seco viuendo

Cangiar in vil capanna il regio, soglio.

Clor. Oh per me care, e fortunate brame!

Gr. Oh' pēsier dishonesto, oh' voglia infame!

Dor. Ma doue mi trasporta

D'amor sozzo desio?

Non fora meglio ch'io,

Pria che stato cangiar cangiassi voglia!

Clor. E fia Dorisbe com'al vento foglia?

Dor. Sì sì s'estingua il mio mal nato ardore.

Che di vergin real macchia il candore

Clor. Oh voci ond'hà il mio cor aspra ferita!

Gri. Oh voci onde il mio cor ritorna in vita!

Dor. Ma come fia che senz'amarlo io viua?

Priua di quest'amor d'alma son priua.

Chor. Io mi rauuiuo, e spero.

Gri. Torno al timor primiero

Dor. Nò, nò, non uò ne posso

Smorzar mai nel mio sen fiāma sì bella.

Gri. Oh mia maligna sorte!

Clor. Oh mia benigna stella!

Dor. S'ami dunque s'adori, e dal mio petto

Esca

Esca l'anima pria che Cloridoro

Gri. E di rabbia non crepo?

Clor. E di gioia non moro?

Dor. Mi nieghi pur mi nieghi

D'unirmi seco in amoroso laccio,

E la legge, e la sorte

Sarò di Cloridoro, o de la morte.

Gri. Non sarà Cloridor, ne tuo, ne mio.

Clor. O' di Dorisbe, o de la morte anch'io.

Dor. E s'altra moglie forse

Il Cielo à lui destina

Sarò s'egli il consente,

Sua preda, e sua rapina.

Clor. Tù mia Signora, e sposa,

Io tuo seruo, e marito.

Gri. E concluso il partito.

Clor. Hor qual dell'amor suo

Più certo pegno attendo?

Perche nò corro ad abbracciarla arditò?

Che temi tù mio core?

Il piacer ti confonde, e lo stupore?

Dor. Ma voi tornate à dar ricetta al sonno

Addolorate luci?

O pacifico Nume

Del cheto, e dolee oblio,

Deh' fà che spieghi à me le placid'ali

Sogno consolator del duolo mio

E di

E di fantasmi, e larve  
Lo goda finto almeno  
S'altro non m'è concesso.

Sid. E chi te'l vieta adesso.

Dor. Ohime sogno, ò son desta?  
Sei Cloridoro, ò dell' accesa mente  
Illusione è questa?

Sid. Cloridoro son io la tema sgombra.

Dor. Com' ascender quà sù tacito è cheto  
Potest' in vn' istante?

Sid. Pietoso amor mi diè l' ali à le piante.

Dor. Deb per pietà ti parte  
Non dar nuoua cagione alle mie pene  
Vanne, venne mio bene  
Pur troppo è l' ardir tuo trascorso auanti.

Gri. Oh gran rigor da discacciar gl' amanti!

Sid. Ch'io parta è del mio core  
I più secreti arcani  
A te pria non palesi?

Dor. Sì, sì vanne mio ben, vattene, è taci.

Grim. Sò ch' udirò tra poco il suon de baci.

Sid. E quando mai permetterammi il fato  
Di scoprierti il mio stato.

Dor. Più di quel, che già sò saper non curo  
Non può lo stato tuo non esser lieto  
Se tu stai col tuo ben solo à l' oscuro.

Sid. Ah Dorisbe, ah Dorisbe

S' à queste rozze spoglie  
Mi credi vn Giardinier troppo t'inganni.

Do. Sei qualunque tù sia, nato a' miei danni.

Sid. Nato per adorarti,

E di lignaggio nato  
Pieno d' Heroi, che furo, e sono degni (gni  
Di dar legge à gl' Imperi, e norma à i Re-  
Fama ch' ouunque il sol dà luce al mōdo  
Sparge di tua beltà grido immortale,  
Mi prese à dir di te con mille lingue,  
E' l' cor con mille dardi mi trafisse,  
Se ben il più mi tacque, e' l' men mi disse.  
Quindi per adorare  
Il tuo volto, il tuo seno, e le tue chiome  
Lasciai la patria e' l' Regno  
Cangiai l' habito, e' l' nome.

Dor. Dal dì che per mio mal di te m' accesi,  
Ch' eri d' alti natali io ben compresi.  
Ma non resta già pago il mio desio.  
Bramo intender qual sei  
Se ben qualunque sei, sei l' idol mio.

Sid. Altro dir non mi lice  
Sinche non cāgia in Ciel suo crudo aspetto  
La mia maligna stella  
Ch' hor mi minaccia vn' esito infelice  
Ben ti giur' io per queste luci, ò bella  
Per cui languir m' è gioia

E per

E per quest' aurea chioma  
 Onde gir prigionier m'è gloria e vanto  
 Che bramo teco vnirmi in sacro laccio,  
 E tributario tuo fatto il mio scettro  
 Viuer con lieta sorte,  
 Tuo seruo, e tuo consorte .

**Dor.** Tù seruo? ah seruo nò, tù mio signore.

**Clor.** Eccoti in pegno di mia fè la destra,  
 E per pegno maggiore  
 Anco il cor ti darei, s'hauesse il core .

**Dor.** Oh' me sola felice in frà gl'amanti  
 Dolce ardor, dolci pene, e dolci pianti .

**Clor.** Oh' fortunata notte,  
 Se di gioia souerchia io non mi moro,  
 Vuò segnarti ne l'alma à note d'oro .

**Gri.** Alfin schernita io resto  
 Essi à goder sen vanno,  
 Comincia à vn punto stesso  
 Ela lor buona notte è'l mio mal anno?  
 Hora sì ch' à ragion questo straniero  
 Di regal giardiniero il nome piglia  
 Se'l secreto giardin gl' apre la figlia.  
 Perche perche non viene il mondo tutto  
 A far il Giardiniero  
 Se sì presto s'ascende  
 Sù la pianta reale à corre il frutto?  
 Oh Dio non sò che m'habbia?

Sento

Sento l'amor cangiato  
 In smania in furia, in rabbia .  
 Farò ben io vendetta, ah lassa, e come?  
 Sì sì ne pagarete  
 Le meritate pene,  
 Sò ben io penetrar per vie secrete  
 A le stanze reali à tutte l'hore  
 Ad Argene ad Argene  
 S'accusi l'impudica, e'l traditore .

## S C E N A O T T A V A .

Erbosco : Grimora .

**E** Chiama, e grida, e cerca  
 L'orto e la Casa tutta  
 Nissun risponde, oh questa sì ch'è brutta .  
 Che sì, che sì c'haurà saputo al fine  
 Falsificar la moglie il falso figlio  
 Già diss'ella d'hauer chi l'amoreggia,  
 Che sì, che sì, ch'è Cloridor l'amante.  
 E che piātano l'huom, tra queste piante?  
 Se donna sì diforme il crin m'adorna,  
 Haurò pur brutte . . . .  
 Ma se'l Drudo è costui  
 Ch'ogn'hor parte mi fà del suo tesoro  
 Non saran brutte à fè se saran d'oro .

S C E -

Lucinda, & Erbosco .

Lic. **O** Ve fuggo infelice, oue m'ascondo?  
Disperata è mia vita  
Cielo porgimi aita .

Erb. Grimora, ò là Grimora .

Lic. Ch'io moro, ohime ch'io mora  
Il Ciel minaccia, e grida?  
Venga pur chi m'uccida .

Erb. T'hò pur trouato al fine .

Lic. Io ti bramaua appunto .

Erb. Che miro ohimè che ascolto?  
Questa è ben'altra voce ed altro volto .

Lic. E che più tardi? eccoti ignudo il petto  
Ecco aperta la strada .  
Di giungermi nel seno à la tua spada .

Erb. Io trouo vn sen di latte  
Mentre ne vò cercando vn di Carbone?

Lic. Carnefice inhumano  
Dishonesto fellone  
Dunque priua di ferro  
Stendi al mio sen la mano?  
Tronca crudel gl'indugi,  
Che nel perder la vita  
Il tormento più forte

E l'a-

E' l'aspettar la morte .  
Nè l'istessa crudeltà  
Tu puoi meco usar pietà,  
Col far che presto io moia .

Erb. E chi sei tù che stimi Erbosco vn Boia?

Luc. Erbosco? ah fuggi meco  
D'una spietata morte  
L'imminente periglio .

Hà colto Argene in braccio  
A la bella Dorisbe

Cloridoro tuo figlio. Er. Ohime che narra?

Luc. E' tutta irata per sì graue scorno  
Minaccia à tutti noi l'ultimo giorno .  
Io fatta dal timore

Disperata, & ardita  
Son giù da quel balcon precipitata?  
Così foss'io di questa vita uscita .

Erb. Sapea ben'io che sol per caso strano  
Questa sorte potea cadermi in mano .

Luc. Deh pria ch'alcun ne scopra  
Fuggiam di qui fuggiamo .

Er. E qual parte fù nostra in questo errore?  
Non pauentar Lucinda,  
Sarà pietoso il Cielo  
De la nostra innocenza il defensore .

Luc. Ah ch'oppressa dà l'ira  
L'innocenza è souente

D

No



Nò nò voglio fuggir benche innocente.

Erb. Andia fuggiam, fa ciò che uoi dime,  
Nulla cur'io di confessarmi reo.  
S'hò questa sorte di fuggir contè.

**Gioco di carte per fine dell'Atto  
Secondo.**

**Due Giocatori.**

Ar.

Quel frasca d'Amore,  
Che'l Mondo atterrisce,  
Che sempre ferisce  
Con Armi di foco,  
Altro non è, che de fortuna vn gioco.

Contento in amore,  
Nel gioco felice  
Amando, giocando

Gia mai non sarà,  
Chi forte non bà.

G.2. Queste belle,  
Che superbe, che rubelle  
Fan più d'un diuenir pazzo,  
Altro nò son, che di più carte un mazzo.

La loro bellezza,  
Chè tanto s'apprezza  
Quando mirasi ben dà capo à piè,

Altro

Altro che stracci, e che color non è.

G.2. V'è più d'vna,  
Che s'è pallida s'è bruna,  
Diuien carta di figura,  
Col far del proprio volto vna pittura.  
Con vana apparenza  
Con finta seguenza  
Il fossieguo d'vn Rè superba tien,  
E val poi quant'vn asso, e forse men.

3

G.1. Sono nate  
Sol per esser mescolate,  
E si vede al paragone,  
Chi le mescola più n'è più padrone.  
Ma dotto nè l'arte  
Sia pur de le Carte,  
Ch'è primiera con queste un quà non fà,  
Chi ne la borsa sua flusso non hà.

G.2. Nulla, ò poco  
Varia in somma amor dal gioco,  
Questo e quel turba la pace  
Questo e quel rende cieco il suo seguace.  
Ciò sol differenti

Li rende à le genti,  
Ch'amor con aureo crin fà lacci ogn'hor,  
E leua il gioco le catene d'or.


D 2 A T-



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Vafrinio solo.

Vaf.  *Ian maledetti pur gl'ingegni  
acuti,  
Che furon gl'inuentori  
Di cangiarsi giocando in sordi, e muti.  
Sono colà cangiate  
Le leggi di natura,  
Non t'ascolta nissun se non lo tocchi,  
Ogn'vn parla con mano,  
E sente ogn'vn con gli occhi:  
S'osserva in quelle stanze  
Silentio rigoroso,  
Quasi fosser del sonno, e del riposo,  
E pur sempre hò trouato,  
Che sudar vi bisogna, e star suegliato.  
Sputar denari, & inghiottir parole, (gua,  
Sciorre il sacchetto, & annodar la lin-  
Nò,*

*Nò, nò, trà noi non v'sa,  
Pazzo è colui, che vuole  
Sēpre hauer borsa aperta, e bocca chiusa.  
Doue intesa fù mai tal crudeltà,  
Ch'al pouer giocatore,  
Non sia permesso il maledir la sorte,  
Ne meno in caso di necessità?  
Mà dolerti al fin di che,  
Lingua mia non hai già tu,  
Che se'l gioco  
Le catene tolse à mè  
Sol lo fè  
Per leuarmi vn segnal di seruitù.*

## SCENA SECONDA.

Argene, e due Configlieri.

**V** Disti ò saggi, in qual enorme eccesso,  
Tratta da sozz' amor cadeo quell'em:  
Di cui tremo à ridir il nome istesso. (pia  
Quella infame donzella,  
Al Regno, al giusto, al Ciel, à me rubella.  
Io dal dolor trafitta,  
Mille proelle di pensieri, e mille  
Volgo ad ogn'hor col tempestoso ingegno.  
Hor mētre dubbia la mia mēte ondeggia

A' voi dirmi s'aspetta  
 Qual per giusta vendetta  
 A' sì graue fallir pena si deggia.  
**Cons. 1.** Sò ben che sotto il peso  
 D'aspre, e noiose aure  
 Tua prudenza non geme  
 Anzi vi è più s'affina  
 Tra le disgrazie estreme  
 Mà se d'uopo t'è pur consiglio altrui  
 T'aprirò riuerente i sensi miei  
 Cui daran poscia norma i cenni tui  
 Ragion non vuol ch'oblio giamai cācelli  
 Vna sì graue offesa  
 Ne che macchiat' honore  
 Terga altr'onda già mai, che'l sāgue stesso  
 Che versi l'impudica e'l traditore.  
**Cons. 2.** Io dal suo detto, rigido, e seuro  
 Hò discorde pensiero  
 Ad atterrir più ch'à punir souente,  
 Detta le leggi Astrea  
 Non auuenta saette  
 Ogn'hor che tuona in fiero aspetto il Cielo  
 Che se punisse Gioue  
 Ogni colpa ogn'error di noi mortali  
 Non basteria Vulcano  
 A fabricargli i strali.  
**Cons. 1.** Ne stimi rea di morte

Vna re al fanciulla  
 Ch'un amante sì vil raccolse in seno?  
**Cons. 2.** E troppo gran rigore  
 Dar l'ultimo supplitio al primo errore.  
**Cons. 1.** A' moue colpe inuita  
 Chi la prima passar lascia impunita.  
**Cons. 2.** Cerca souente il saggio  
 Pria che punir dissimular l'oltraggio.  
**Cons. 1.** Sempre più si dilata, e si diffonde,  
 Macchia d'honor quanto vi è più s'ascō-  
**Cons. 2.** Anzi maggior diuene. (de.  
 Se si scopre l'error col dargli pene.  
**Arg.** Ah che'l mio cor infermo  
 Da violenti passioni oppresso  
 Corre à mortal periglio  
 Mentr'in vece di porgergli ristoro  
 S'impiega il tempo in variar consiglio.  
**Cons. 1.** Del regno à gl'infallibili decreti  
 T'ù contrastar non dei  
 Sono di morte, e l'vna, e l'altro rei.  
**Cons. 2.** L'uso di ben regnare  
 La legge di natura à ciò non ti consiglia  
 La vita vn ti saluò l'altra è tua figlia.  
**Arg.** Figlia non già, nemica  
 Cessai d'esserli madre  
 Tosto ch'ella cessò d'esser pudica.  
**Cons. 2.** Da te il natal già prese.

Arg. *Mà non da me sì rei costumi apprese.  
Folle folle ch'io sono,  
Se tra vostri Consigli  
Ogn'hor più mi confondo:  
S'esseguisca le leggi, e pera il Mondo.  
Chi primiero tentò d'aprirsi il varco  
A così sozzi amori,  
Dè l'offesa honestà vittima cada  
Chi pria scourì d'hauer sentito al seno  
Vn' amoroso strale  
Senta primiero ancor l'irata spada.  
Venghino à voi dauanti,  
I scelerati amanti,  
E voi da le lor lingue udite il vero,  
Ciò che la legge impon tosto esseguita,  
Io per più non vederli à voi m'innuolo,  
Che pria di rimirar sì fiero oggetto,  
Volontaria à celarmi  
Andrei di Pluto entro il tartareo Tetto.*

## S C E N A T E R Z A.

Sidonio, Dorisbe, e Consiglieri.

Conf. 2. **E**cco cinta d'intorno da turba  
indegna, e vile  
A noi se'n vien la sfortunata coppia  
Pietà

*Pietà de casi loro  
A lacrimar m'invita  
El duol mi sforza à far di qui partita  
Adempi tu ti prego  
Quanto à me si conuiene in sì dur'opra,  
E clemenza e pietate,  
Oue l'arbitrio te'l concede ad opra.*

Conf. 1. *Lagrimoso è l'oggetto,  
Ma di Giudice giusto  
Muouer non deue il core  
Spettacolo funesto,  
Ne la pietà già mai  
Dal dritto allontanarlo, ò dall'honesto.  
E così v'è chi con incauto piede  
Scorto dal cieco Amore  
D'illeciti piacer calca la via,  
Quando gioir si crede  
All'hor preda diuien d'aspro dolore,  
E da le calme absorto,  
E ritroua il naufragio i mezzo al porto.  
Temerario Garzon, che tanto osasti,  
Di shonesta fanciulla,  
Che'l virginal candor tanto macchiasti  
A me d'uopo è saper, qual fù di Voi,  
Che primiero scopri gli affetti suoi.*

Sid. Io sono stato. Dor. Io fui.  
Sid. Io le mie fiamme pria scouerfi à lei.

**Dor.** Io palesai pria le mie fiamme à lui.

**Clor.** Dal timore costei vinta, e confusa,  
Innocente s'accusa.

**Dor.** Disperato costui  
Perche morir desia  
Prende soura di se la colpa mia.

**Cons.** Arti frodi, e bugie  
Ritrouo sol ne vostri dubbi accenti  
Io uoò ritrarne il vero,  
Chi mi sprezza pietoso  
Mi prouarà se uero  
Seguiran le minaccie aspri tormenti.

**Clor.** Oppressa dal dolor costei vaneggia;  
Io sono io son il reo,  
Che poi ch' inuā co' i prieghi, e co' i sospiri  
Franger l'aspro rigore  
De l'alma sua tentai,  
Al fin di ferro armato  
Ciò ch'è non ualse ad impetrarmi Amore  
Hò per forza inuolato.

**Dor.** Ei l'innocente, io la colpeuol sono,  
Nulla ei rapì, tutto io li diedi in dono.

**Cons.** Qual contrasto più forte  
Far si potria per ottener la vita  
Di quel che voi prendete (te?)  
Sol per andar l'un pria dell'altro à mor-

**Dor.** Non creder à suoi detti egli ne mente

Non

Non sò se più bugiardo, ò più innocente.

**Clor.** Se l'innocente io sono  
Sia dunque ella disciolta,  
Che legā più il mio cor, che le sue mēbra  
Quelle indegne catene,  
E sento più le sue, che le mie pene.

**Dor.** Qual' à me questi nodi  
Posson recar' impaccio,  
S'ogn'hor mi stringe l'alma:  
D'un saldo amor l'indissolubil' laccio.

**Cons.** L'amorose contese  
Lungi di qui, non più teneri vezzi.  
Qui risiede il rigore  
Questo Trono è d' Astrea nō è d' Amore.  
E già che voi discordi  
Con ostinata lite  
Rinouate ad ogn'hor rissè, e mentite:  
Marte trà Voi le differenze accordi  
Si proueda ciascun di difensore  
Ch' hoggi prenda per lui fiera battaglia,  
E chi sia che preuaglia,  
Colui tragga dal foco  
Cui dato fu per difensore in sorte,  
Chi non hà difensor vada à la morte.

**Dor.** Io non curo difesa.  
Vado pronta à morir senza contesa.

**Clor.** Io reo di mille morti.

Di nuouo ancor m' accuso,  
 Se pugnasse à mio prò lo Dio de l' armi,  
 Lo Dio de l' Armi ancor pronto ricuso  
 S' apprest in pur le fiamme  
 Ch' eccitarò contro di loro i venti  
 Co' miei sospiri ardenti,  
 E questo cor' ch' auuampa,  
 D' vn amoroso foco,  
 Ogn' altro incendio prenderassi à gioco.  
**Dor.** Sù sù funesto rogo à me s' ordisca,  
 Par che si serbi Cloridoro in vita,  
 Dorisbe incenerisca.  
**Con.** Sarà ciò che del Regno  
 Dispone irrenocabile statuto  
 Voi ben restretti li serbate in tanto  
 Ch' à la vostra custodia io li consegno.

## SCENA QVARTA.

Sidonio : Dorisbe :

**Sid.** **T** V' piangi, ohime tù piangi,  
 E sù le guancie smorte  
 Vesti di mesto humor tepido rio?

**Dor.** Lacrimo il tuo destin, nò piango il mio.

**Sid.** Pietosa crudeltà!

Il mio morir tù piangi

E di

E di mia vita intanto accorci l'hore,  
 Mentre da tuoi bei lumi,  
 Cò le lacrime tue stilli il mio core.  
**Dor.** Lascia dunque ch'io pianga,  
 Ch' in questa guisa forse  
 Daran gl'occhi l'uscita,  
 Anco al mio cor, che nel tuo cor ha vita.  
**Sid.** Deb non far più, ch' inuidioso io miri,  
 Questo suol fortunato  
 De le lacrime tue sugger le perle :  
 S' pretiosa pioggia  
 Cielo di miei desir, deb si raffrene,  
 Che mentre tù l'aspergi  
 De tuoi pregiati, e liquidi tesori  
 Hanno inuidia le stelle à quest' arene.  
**Dor.** Vorrei per lacrimare  
 L' iniqua sorte, eria,  
 Che da te mi diuide Idolo bello  
 Nauer negl'occhi vn Mare,  
 Come porto nel petto vn Mongibello.  
**Sid.** Deb tù spera mio cor mia vita spera  
 S' altro campion non fia, che ti difenda  
 Dè le Sfere Celeste il gran Motore,  
 Fia che vesta per te guerriero arnese,  
 Se già più volte per beltà minore  
 Sotto spoglie più vili in terra scese.  
**Dor.** L'onnipotente aita

D

7

Non

Non m'è duopo di Gioue, e non l'imploro,  
Purche tū resti in vita,

Mentre io moro per te, felice io moro.

Sid. Per me vano è l soccorso

Dè i più possenti Numi,

C'hai tū sola il mio fato entro i tuoi lumi

Dor. Dà la vita à la morte, io già men passo,

Io moro, hor che ti lasso

Sid. E' fatto un guardo solo il viuer mio,

Moro Dorisbe, hor che ti dico adio.

## S C E N A Q V I N T A.

Erbosco: Lucinda.

Erb. **G** Ià che per lungo tratto,  
Dalla Città lontani,  
Noi già liberi siam d'ogni periglio,  
Frena Lucinda il tuo veloce passo,  
Ch'io son già stanco, e lasso.

Luc. Non sian lungi à bastanza  
Da l'ira di colei, che ne minaccia; (cia  
Tū sai per quāto i Grādi hā lūghe brac-  
Deb non voler, ch'è quest'ignote vie  
M'habbia à calcar iscompagnata, e sola,  
Andiāne Erbosco andiā. Chi fugge vola.

Er. Tu sei Lucinda mia poco discreta

Non

Nō basta un debil piè d'un uecchio anno-  
A sì lungo camin senza riposo. (so

Luc. E qual vuoi tū trouar posa, ò quiete

Trà queste horride selue,

Nidi de masnadiari, e de le belue?

Parmi veder ch'ogn'hora

Da questi Antri vicini,

Eschino fuori à dimorarci i lupi.

Venghino a sualigiarci gli assassini.

Erb. Questi casi sinistri al mondo fanno

Vtil viè più, che danno:

Che son di più valore, e di più di stima

I caualli allupati

I Corrier sualigiati.

Luc. Tu dunque ad un Cauallo ad un Cor-  
Paragonar mi vuoi? (riere

Erb. Siam Caualli e Corrieri ancora noi

Lucinda mia, non te l'hauer a male,

Perche portiam la soma,

E corriam per le poste à l'Ospedale.

Luc. Io di ciò non pauento,

Che sò ben che trarrem commoda vita,

Se ben da noi s'impiega

Questo che noi portiam oro, ed argento.

Erb. Tū pensi per guadagno

Aprir qualche bottega à quelch'io s'èto.

Luc. Trattar con varie genti

D 8

Per

*Per esitar le merci,*

*L'honestà virginal non mel consente.*

**Erb.** *Taci, non dir mai più bugia sì strana  
Tù che nascesti in Corte:*

*Non conosce honestà la Cortigiana.*

**Luc.** *Hor, che mi sei di Padre in vece, Erbo  
Tà vuoi meco scerzar io ti conosco. (sco,*

**Erb.** *Ho imparato à mio costo  
Non uoglio esser mai più Padre supposto.*

*Cloridor m'hà chiarito:*

*Adempirò più presto*

*L'offitio di marito.*

### SCENA SESTA.

*Vn Carcerato.*

**Z** *Erbinetti, che ad ogn' hora  
Fate strepiti, e ruine,  
Col giurar, ch'vn biondo crine,  
L'alma, e'l cor v'imprigionò,  
Deh venite ou'io mi stò.  
E vedrete qual sia maggior impaccio,  
O' l'hauer d'vn crin d'oro al piè catena,  
O' di ferro sù l'uscio vn catenaccio.  
Voi ch'in pianto vi struggete  
Se tal'hor dal caro bene*

*Se-*

*Separati il Ciel vi tiene,*

*O dà voi lungi se'n vā.*

*Deh volgete il guardo in quà*

*E vedrete qual sia pena maggiore*

*O non mirar mai del suo Sole il volto,*

*O mirar sempre vn solitario horrore.*

*Voi che stanchi di pregare*

*Presso à morte ogn'hor languite,*

*E la speme maledite,*

*Perchè cibo al mal vi fū.*

*Deh vi mandi il Ciel quà giù.*

*E vedrete che questa horrida stanza,*

*Potria chiamarsi vn tenebroso inferno,*

*Se non fosse d'uscirne la speranza.*

### SCENA SETTIMA.

*Vafrinio, e Sidonio.*

**H** *Or qual obime di queste  
Carceri tenebrose,  
Il mio Signor m'asconde?  
Sid. Quà quà t'appressa amico.  
In questa horrida stanza  
Que par sempre moribondo il giorno.  
Con periglio mortal io fò soggiorno.*



Vaf. Così con sorte auversa  
 Nè l'amoroso gioco  
 La libertade hai persa?  
 E quell'infame Grimora,  
 Senza giocar al cento, (ma?  
 T'hà preso in questa trappola à la pri-

Sid. Di pure in questo forno,  
 Doue cruda fortuna,  
 Secca le mie speranze ad una ad una  
 Tal'è il suo nome appunto,  
 Mà non già tal l'effetto,  
 Che sendo di materia così dura  
 Non può chiamarsi Cielo  
 Di questo forno il tetto.  
 Mà qui duopo e d'aiuto, e non di scherzi.

Vaf. Comincio à disperar di tua salute,  
 Ed al tuo scampo un sol remedio io trouo

Sid. Qual sia presto mi scopri.

Vaf. Che tu gl'inganni adopri  
 Co l'infame Grimora,  
 Che creduta tua rigida Matrigna  
 Hor del carcere tuo serba le chiau;  
 E per la tua beltà sospira ancora  
 Prendi i consigli miei, lascia l'vsata  
 Tua crudeltà primiera,  
 E s'hai seco sin hor fatte cacciate,  
 Hor al tutto l'inuita

Ch'in

Ch'in altra guisa io giuro  
 Dal tuo carcere oscuro  
 Tu non puoi guadagnar mai la partita.  
 Sid. Oh Dio che nō potrò ne mē da scherzo,  
 Mostrar amor à chi tant'odio io porto,  
 Ne sia ch'ella fin hor dà me schernita,  
 Mai più mi presti fede.

Vaf. Ciò che si brama volentier si crede:  
 Ed ecco appunto, che di quà se'n viene  
 E nel mesto sembante,  
 Dolor mostra è pietade  
 Del prigioniero amante,  
 Ingegno e senno ad opra:  
 Sij de la sorte tua fabro te stesso,  
 Ch'io per mirar tua fortunata vscita  
 M'aggirarò qui presso.

SCENA OTTAVA.

Sidonio, e Grimora.

Grim. IO pur torno schernita,  
 Io pur torno tradita  
 A' mirar chi mi schernì?  
 Ad amar chi mi tradì?  
 Ah! qual occulta forza  
 Le fiamme de lo sdegno

Den-

Dentro il mio petto ammorza?

Amorosa pietà succede à l'ira

Del mio commesso errore,

Già pentimento hà il core,

E se di rabbia ardea, d'amor sospira.

Sid. Sarà pur satio il tuo rigore al fine.

Col fin de la mia vita;

Incenerir vedrai

Chi già fù del tuo cor fiamma gradita.

Grim. Te sol, te solo incolpa,

E l tuo superbo orgoglio,

Che con sì graui offese (Glio.)

Hauria tratto à vendetta vn cor di sco-

Sid. Io contra te superbo?

Tu da me graui offese?

Oh Cieli, e quando mai

Offender ti potei,

Se sempre t adorai?

Grim. L'ingiurie, i scherni, i torti

Oh come presto chi gli fa gl'oblia!

Serbo ben io scolpiti

I tuoi dispreggi ne la mente mia.

Sid. Ah tu chiami dispreggio,

Ciò che feci talhora

Per amoroso vezzo:

Mostrai ben mi souvien qualche rigore

Mà fù sol per far proua di tua fede,

E la

E la costanza tua render maggiore.

Cr. Tù con maniere honeste, e ritrosette

Da me fuggi lontano

E con Dorisbe poi uiene alle strette?

Tù non uolesti seco

Queste proue in Amor che cerchi meco,

A lei tutto ti doni

Da me chiedi ad ogn' hor fede, e costanza

E mi vuoi far del ben, se te n'auuanza.

Sid. Il caso à lei guidommi, e non amore,

E credi pur Grimora,

Io per te stessa il giuro,

Ch'io non hebbi da lei,

Ne pur vn guardo à lhora.

G. Ne son più che sicura;

Non è fatta à guardar la notte oscura.

Sid. Oh Dio perche non posso,

Per impetrar credenza à le mie voci,

Mostrarti il proprio cuore

Ch'ancor serba di te l'imgo impressa

Per man del cieco Amore?

Cr. Chi ti credesse amico?

Sid. Credi ciò che tù vuoi,

La verità ti dico.

Ne ti pensar, che per timor di morte

Falsamente t'aduli,

Benche possi tù sola

Apris

Aprir à me queste ferrate porte,  
 Nol chieggio, e nol desio,  
 E vado lieto à morte,  
 Pur che certa sij tu de l'amor mio.

Grim. Al fin i tuoi lamenti  
 Mi sforzano à pietade; e sò che menti.

Sid. S'io mento, ò Cieli, ò Dei.

Grim. Taci, non t'imprecar fiera sventura  
 Se tua lingua è spergiura.

Sid. S'io mento, ò Cieli irati,  
 Pionete à cento à mille,  
 Vostri fulmini ardenti.

Grim. Taci, creder ti vuò, se ben tu menti.

Sid. Ed io viver non vuò, se non mi credi;  
 Credimi pur ben mio,

Ch'altra fiama già mai nō m'arse il seno,

Ch'altre chiome già mai non mi legaro,

E che trà questi ferri,

Non m'affligga altra pena,

Se non la brama ardente

D'hauer da bracci tuoi dolce catena.

Gri. Cloridoro non più vinta mi rendo,

E più dal volto mio,

Che à alle voci tue

Persuader mi lasso,

Chi non ama il mio bello hà cor di sasso.

Trarrotti hor hor di qui, pur che tu giuri

Fin

Fin che mia vita duri,

Ch'habbi teco à goder teco fuggendo.

Sid. Sarò se tū mi trahi da quest' inferno,

Tuo prigioniero cterno,

Schiauo fedel m'haurai,

Se libertà mi dai,

Ecco ti porgo la mia destra in pegno.

Grim. E la ferrata porta,

Io tutta lieta à differrar ne vegno.

S C E N A N O N A.

Vn'altro Carcerato.

Ar.

V Na speme adulatrice  
 Sì mi dice.

Non fù mai fortuna rea,

Star prigion, benchè in eterno,

Ch'entro l'vtero materno,

Prigioniero l'Humo si crea,

Poi sè nasce,

L'imprigionano le fasce,

E viuendo mai non cessa

Star nel corpo prigion l'anima stessa.

Nobil gemma d'Oriente,

Più lucente

Senza

Sembra à l'hor, ch'in cerchio aurato  
Prigioniera stà ristretta:  
Bel diamante più diletta,  
S'aspro acciar l'hà imprigionato,  
E sotterra:  
S'unqua cela, s'unqua serra,  
Alma auara argento; ed'oro,  
Nè la sua prigionia diuien tesoro.

Perch'aperto ondeggia il Mare,  
D'onde amare  
Hà mai sempre il grembo pieno,  
Mà ben dolce, ben leggiara  
Sgorga l'onda prigioniera,  
Chè la Terra ascosè in seno.  
Prende à gioco,  
Fieri venti ascoso il foco,  
E le sue scintille ardenti,  
Serba sol prigioniere in pietre argenti.

Prestisi dunque fede à la speranza,  
Conforto à lei si chiedo,  
E se pur vuol l'empio destin, ch'io faccia  
Così lunga dimora,  
In così breue stanza,  
Viuasi lieto ogn'ora,  
Ne si formi già mai querela alcuna

La

La fortuna  
Ben è cieca, e senza ingegno  
Se mi giona col suo sdegno  
Queste porte,  
Che mi negano l'uscita  
Da l'ingiurie de la morte  
Rendon libera mia vita,  
Ch'io sol morir ohimè  
Temo se traggo il piè  
Fuori di queste mura,  
Che morte è fin d'una prigione oscura.

## S C E N A D E C I M A.

Sidonio: e Grimora.

Sid. **D**A quel carcere oscuro  
A pena hò tratto il piede,  
Che di mia gratitudin, di mia fede  
Grimora io ti vuò dar pegno sicuro.  
Gri. E qual sarà; d'un dolce bacio forse?  
Sid. Di mille e mille baci anco maggiore.  
Gri. Allegrezza mio core.  
Sid. Ferma non t'appressar fetida Arpia.  
Gri. Tù torni à scherzar meco, e vuoi di  
Far paragon de la costanza mia? (nuouo  
Sid. A te che sei cagione,

De

De gl'infortunij di Dorisbe e miei  
 Dar per giusta vendetta,  
 Mille morti potendo hoggi dourei :  
 Hor ti serua per segno  
 D'immensa gratitudine il perdono :  
 Perche tu la mia vita à me saluasti  
 Anch'io la vita tua ti lascio in dono .

**Gri.** Ferma, non ti appressar fetida Arpia?  
 Ferma tu non partir mostro crudele .  
 Bugiardo traditore  
 Torna, deh torna almeno  
 Torna à sbranarmi il seno :  
 Rinuntio al tuo perdono,  
 Io uo' morir hor hora:  
 Non uo' da te prender la vita in dono  
 Sì sì mori Grimora:  
 Mi dia morte sepolcro  
 Questo pietoso pozzo  
 Pria che foco di sdegno  
 Pria che fiamma d'amore  
 M'incenerisca il core .  
 Morir? adagio vn poco  
 Nediam s'uccida prima  
 L'acqua d'un pozzo, ò di Cupido il foco .  
 Ah se mi butto giù, certo non moro,  
 Che per serbarmi in vita  
 Il foco, e l'acqua pugneran tra loro ;  
 Non

Non si tratti di morte,  
 Si pensi à la vendetta ;  
 Sempre à morir v'è tempo,  
 Questo Pozzo ch'è qui sèpre m'aspetta ;  
 Anzi morasi pur, viuer non deggio,  
 S'vn mio crudel nemico  
 Di questa vita mia dono mi fè ;  
 Ah nò, che s'io mi moro  
 Sarà male per lui peggio per me :  
 E schernita così dunque viurò ?  
 Nò, sì, viuasi pur, venga che può  
 Io non potrò già mai  
 S'ommerger in vn pozzo, vn mar d'affanni,  
 Ne dar vn giorno à l'acque,  
 S'à le fiamme d'amor  
 Promisi gli anni .

## S C E N A V N D E C I M A .

**Argene : Cloridoro : Dorisbe :  
 e Mastro di Campo .**

**Arg.** **D**unque vn vile straniero (morti  
 Che menta mille pene, e mille  
 Già trouato ha Campion che lo difenda,  
 E non appar Guerriero,  
 Che per Dorisbe la battaglia prendi ?  
 Ah

100 **A T T O**

Ah ben' allhor che l'infelice nacque  
 Hanean quanti n'hà'l Cielo astri maligni  
 D'infauſta luce i raggi loro accesi,  
 E con ſiniſtro aſpetto a lei rotaua  
 Diuenuto inimico ogni Pianeta.

**Cap.** Raffrena homai Regina  
 Le tue meſte querele, e ti conſola  
 Sconosciuto campione

A pagnar per Dorisbe ecco ſen viene,  
 E nel bruno colore,  
 Onde è coperto e cinto,  
 La ſperanza n'addita,  
 A veder toſto l'inimico eſtinto.

**Sid.** E chi ſei tu, che temerario tenti  
 Contro real donzella impagnar l'armi?  
 Che può l'eſporti da niſſun richieſto.  
 A periglio mortale,  
 Se reo s'accuſa Cloridoro iſteſſo  
 E trouar deſenſore a lui non cale?  
 Ben tu la ſpada indegnamente cingi  
 Candido arneſe indegnamente porti.  
 S'à lei procuri d'oſcurar l'honore  
 D'un torto manifeſto.  
 Ingiuſto deſenſore

**Do.** A ſalleuar vn'innocente appreſſo  
 Generoſa pietate hoggi m'innua,  
 Tu qualunque ti ſei,

Che

**T E R Z O.** 101

Che non men de l'arneſe  
 Mi dai ſegni d'hauer l'alma e'l penſiero  
 Se brami di ſaper qual'io mi ſia;  
 In vece de la lingua,  
 Hor hor te lo dirà la ſpada mia.

Qui ſegue l'abbatimento.

**Sid.** Ah che miro, ah che veggio!  
 Inuido Cielo, e che potei più jarmi?  
 Io dunque l'oſſenſore  
 Fui di colei per cui veſtite hò l'armi?  
 Crude ſtelle, empia ſorte.  
 E coſi dunque in vece di ſaluarti  
 T'accelerai la morte?  
 Oh mio core, oh mia vita,  
 Queſto mal nato ferro  
 Vuò che m'uccida hor hor ſet'hà ferita.

**Dor.** Fermati Cloridoro  
 Ferma non sò s'io dico  
 Mio campione, mio amate, ò mio nemico,  
 Non è del ſangue mio tinto il tuo ferro.  
 Semiuiua cadei,  
 Perche corſero à te come à ſuo core  
 Tutti gli ſpirti miei.

**Arg.** Oh d'auerſe fortune horrido e ſempio!  
 Dūque fuor di prigione boggi a mio ſcorno

Ve-

Vestono l'armi, e l'impudica, e l'empio.  
 Son forse congiurati a danni miei (Dei?)  
 Gli huomini nel Mondo, e sù nel Ciel gli  
 Come come potesti  
 Sciolti da lacci onde già fosti auuinti  
 Vnirui armati insieme

A' preparar le mie ruine estreme?

**Dor.** Dà l'oscura prigion mi trasse fuore,  
 Col darmi per aprirla ingegno ed arte:  
 Figlio d'un Fabro Amore.

E d'un seruo fedel poscia l'aita  
 Mi prouide queste armi e questi arnesi:  
 Perche contro di me pugnassi arditamente.

**Clor.** Dal tenebroso carcere la fuga  
 M'ageuolò Grimora:

Diuenuta pietosa a' miei lamenti.  
 Ma venni fuor da le ferrate porte:  
 Ad incontrar non à fuggir la morte.  
 Morir e voglio è deggio,  
 Sol che pietosa le mie voci ascolti:  
 Altra pietà pria che morir non cheggio.

**Arg.** Parla è'l breue tuo dire:  
 Sospenda per momenti il tuo morire.

**Clor.** Souuengati ch'al Cielo  
 E ch'al Nume crudel de la vendetta  
 Mille volte giurasti alta Reina:  
 Chè de la Donna mia:

Fa-

Fora solo colui sposo felice  
 Che'l capo in don t'hauesse offerto pria  
 De l'odiato figliuol del Re Fenice;  
 Hor dunque à te conuiene  
 Offeruar meco e'l giuramento e'l dono.  
 Del tuo crudel nemico

Il capo io porgo à te, Sidonio io sono.

**Arg.** Oh nome pauentato!

**Dor.** Oh nemico adorato!

**Clor.** Deh s'hai del sangue mio sete homicida  
 La tua destra m'uccida.

Fà che questo mio capo à pie ti cada  
 Al solo fil del tuo volere appesa  
 Pende sul collo mio questa mia spada.

**Arg.** E con qual folle ardire  
 Fidarti in braccio à tuo' nemici osasti!  
 Come l'esser tuo ver sì ben celasti  
 Sotto mentiti panni  
 Ch'io non conobbi i tuoi peruersi inganni:  
 Oh mie giuste vendette inuan sperate!  
 Oh mie leggi schernite! oh ria ventura,  
 Ch'ora ad esser mi sforzi,  
 O crudel, ò spergiura!  
 Se'l giuramento offeruo  
 Ohime ch'à quella destra  
 Che del suo genitore il sangue sparse  
 Forza è ch'anco la sua Dorisbe accoppis  
 E se

E se dà l'ira vinta,  
 Posti i voti in oblio,  
 Chi degno è di pietà spietata uccido,  
 Resta mia gloria, e mia virtude estinta.  
 Temo l'ira del Ciel s'io son crudele,  
 E se pietosa io sono,  
 Parmi veder ch' à danni miei riuolta,  
 De l'estinto Morasto  
 S'ami l'istessa cenere sepolta.  
 In qual abisso di contrarie voglie  
 Sento l'animo absorto?  
 Esser dunque degg'io  
 Crudel al viuo, ò pur ingrata al morto?  
**Dor.** Da tempesta s'è rea d'aspri pensieri  
 Ben ti trarrà Dorisbe  
 Degna io son di castigo, ei di perdono  
 Vittima più gradita  
 Nō può l'ombra paterna hauer già mai,  
 Di me, che folle vn suo nemico amai.  
 Pago dunque il destino  
 Placato il genitor lieta la madre,  
 Resti col morir mio:  
 Patria, Reina, Amici, Amante à Dio.  
**Arg.** Ah nò raffrena ò mia diletta figlia  
 Il disperato ardire.  
**Sid.** Rendasi à me quel ferro  
 Se v'hà d'uopo di morte io v'ò morire.

Arg.

**Arg.** Serbinsi pur le spade à miglior vso,  
 E di Morasto l'alma,  
 Scusi il suo fallir, com'io lo scuso.  
 A la forza d'amor tutto si doni.  
 Ceda à pietade l'ira:  
 Il Ciel così m'ispira.  
 Fisso cred'io soura l'Eteree Rote  
 Era l'ordin fatal di questi casi,  
 Cui contrastar non lice.  
 Viui dunque Dorisbe  
 E con Sidonio tuo viui felice  
 Scingi la spada, a la lorica spogliæ  
 Cangisi il duolo in festa,  
 E d'oblio s'asperga ogni rancor passato;  
 Premio riporte in vece di castigo,  
 Chi pietoso vi diede,  
 E consiglio ed aita,  
 Per trarre à fin sì fortunata impresa.  
 E poich' al fin m'auueggio,  
 Che fù di queste nozze arbitro il fato:  
 Ecco le vostre destre  
 In sacro nodo io stringo.  
 Amor, che di vendetta hoggi hai la pal-  
 Entro de petti loro (ma,  
 Stringi tū core, à core, ed alma, ad alma.  
**Ar. a 2.** Oh' di giorno felice hora festosa,  
 Che fa me tuo Consorte, è tè mia sposa!  
 Tormenti, martiri



104 A T T O I.

*Affanni sospiri*

*Partite fuggite*

*Volate suanite dà mè*

*Nel Regno d'Amore*

*Vn cor più contento*

*Vn' alma più lieta*

*Di questa non è.*

F I N E.

G. M.